FRIULI NEL MONDO

Gennaio 1994
Anno 43 - Numero 472

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Nuove relazioni - Nuove risposte

di FERRUCCIO CLAVORA

I grandi sconvolgimenti politici registrati nell'ultimo decennio, accompagnati dalle profonde ristrutturazioni nella divisione internazionale del lavoro, hanno notevolmente contribuito ad accrescere la complessità e la diversificazione delle logiche dei processi di mobilità che si manifestano all'interno dello spazio socio-economico planetario, reso sempre più ristretto dai trend della mondializzazione.

Come rispondere all'insieme delle domande che pongono, oggi, questi nuovi soggetti che percorrono il pianeta portantosi là dove li chiama la domanda? Quali insegnamenti trarre da queste esperienze per migliorare i processi di trasformazione delle nostre comunità nel mondo? In che misura tenere conto delle prassi innovative di queste aggregazioni che, pur rimanendo sostanzialmente estranee alle identità che vengono loro proposte dai paesi di accoglienza, creano e controllano sempre di più mercati e reti relazionali paralleli e di grande efficacia?

È ancora troppo presto per dare risposte compiute a questi interrogativi. Non possiamo però non prendere atto che i movimenti di popolazione della fine di questo millennio contribuiscono alla creazione di reti di solidarietà che stanno alla base di relazioni umane, culturali ed economiche di tipo nuovo. Parallelamente, va registrato lo sviluppo di fenomeni di mobilitazione e di espressione di identità collettive forti, che fanno ritenere superate le teorie che da una parte esaltavano la grande capacità di adattamento dei migranti e, dall'altra, vantavano le potenzialità di integrazione delle società di accoglimento. L'estensione delle strutture associative dei migranti e l'emergenza delle nuove generazioni hanno invece consolidato, con il rafforzarsi di questa dimensione comunitaria della coscienza della propria identità, una precisa definizione del sentimento di appartenenza e degli interessi ad esso collegati. La messa in opera di strategie collettive per l'organizzazione e la gestione autonoma di spazi e di reti di rapporti «qua», ma anche «laggiù» è l'inevitabile passo successivo.

Questa diventa la chiave interpretativa delle nuove forme organizzative dei migranti, caratterizzata dal fenomeno di «diaspora», È questo, in effetti, il termine che viene sempre più utilizzato per definire dei gruppi etnici che all'interno di più paesi di accoglienza, stabiliscono tra di loro e, tra loro e la terra d'origine, rapporti organici di varia natura, in una dimensione radicalmente diversa da quella nostalgico-folcloristica.

La trasformazione è avvenuta anche per l'emigrazione friulana, forse inconsapevolmente ma molto efficacemente. La proposta di una emigrazione-diaspora da intendersi come «risorsa» emersa dalla IV Conferenza regionale dell'emigrazione, e la straordinaria soggettività espressa dai delegati alla stessa, ne sono la più forte ed immediata dimostrazione.

Lo scorso dicembre i membri del Comitato regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, trovandosi di fronte a proposte che configuravano una drastica riduzione degli stanziamenti, ma anche la soppressione dell'Ente regionale per i problemi dei migranti e dello stesso Comitato, si sono sentiti costretti a ricordare «la grande ricchezza per il Friuli-Venezia Giulia dell'esistenza in tanti paesi del mondo di forti comunità di corregionali emigrati e di loro discendenti, i quali intrattengono, ed ancora più potrebbero fare in futuro, positivi rapporti di carattere economico, sociale e culturale con la regione; per cui è realistico e indispensabile per il Friuli-Venezia Giulia porsi l'obiettivo di valorizzare ulteriormente questa grande risorsa». In questo senso, il Comitato richiedeva che, oltre all'espressione della dovuta solidarietà nei confronti di coloro che si trovano in condizioni difficili, gli interventi nel settore venissero considerati come «un vero e proprio investimento che può avere importanti ritorni sul piano economico, sociale e culturale».

È nei momenti di crisi che vanno create le basi per assicurare al futuro nuovo slancio e maggiore certezza. Per non rischiare di compromettere decenni di volonteroso e qualificato impegno e, tenendo conto di quanto prima esposto, la delegazione di Friuli nel Mondo al Comitato regionale si è adoperata per far condividere, nella elaborazione del Programma annuale degli interventi per il 1994 e per il piano triennale 1994-96, alcune strategiche priorità: una informazione adeguata; un progetto per le nuove generazioni rivisto e riqualificato; programmi culturali rispondenti anche alla funzione promozionale delle nostre comunità.

Queste priorità sono adeguate all'avvio di un rapporto aggiornato che considera i friulani nel mondo veri e propri «fattori di potenza internazionale — per riprendere l'espressione usata dal prof. De Rita, presidente del C.N.E.L. — per la regione.

Il circolo virtuoso della recuperata coscienza della complementarietà tra le due realtà — il Friuli in Patria e quello lontano — può chiudersi solo con un elemento unificante: quello del libero associazionismo. È definitivamente superato il tempo dei rapporti preferenziali di carattere personalistico che non rispondono alle esigenze di organicità degli interventi. Il coordinamento della programmazione — nel rispetto della diversità dei ruoli e delle competenze istituzionali — diventa la caratteristica essenziale di una politica di settore moderna e all'altezza dei tempi di un mondo che non tollera più superati e dilettanteschi velleitarismi.

SPILIMBERGO

L'impegno della Scuola di Mosaico

La Scuola Mosaicisti del Friuli è nota in tutto il mondo sia per l'ideazione e l'esecuzione di decorazioni musive, anche di imponenti dimensioni, sia per l'abilità acquisita nel campo del ripristino del mosaico antico, che riporta alla luce l'aspetto originale dell'opera. Si tratta di un lento, paziente lavoro di notevole impegno, che costituisce una delle specialità della Scuola di Spilimbergo. Ma avrà un futuro il mosaico come disciplina per la decorazione, l'abbellimento, l'arredo urbano e come forma di espressione artistica? Il nostro consigliere Nemo Gonano, già presidente del Consiglio regionale e ora neopresidente del Consorzio per la Scuola di Mosaico di Spilimbergo, ne è certo: l'impegno della Scuola di Mosaico del Friuli è tutto proteso alla promozione e alla valorizzazione di questa antica forma d'arte, che valenti artigiani e artisti del Friuli hanno divulgato e fatto conoscere in tante parti del mondo. (Nella foto, in alto, «Europa rapita». Copia di un particolare di pavimento musivo del I sec. a.C., giacente nel Museo Archeologico di Aquileia, realizzata dalla Scuola di Mosaico di Spilimbergo).

(SERVIZI ALLE PAGINE 12 e 13)

Le priorità operative

(AL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DI FRIULI NEL MONDO)

Il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, durante il suo intervento. Sono con lui, da sinistra, Lenarduzzi, Clavora, Venier e Caporale.

Per garantire un servizio sempre all'altezza dei tempi, soprattutto in una situazione economica come l'attuale, è necessaria un'attenta riflessione ed un conseguente, adeguato modo di operare, anche alla luce delle indicazioni emerse dalla IV Conferenza regionale dell'emigrazione e degli orientamenti adottati dal Governo regionale in fase di elaborazione del Bilancio per il 1994. Così, il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, nell'ultima riunione del Consiglio di amministrazione dell'Ente, nello scorso dicembre. Toros, nel suo intervento, ha anche ricordato che l'Ente regionale per i problemi dei migranti è nato per esaltare il ruolo delle libere associazioni, che rimarranno comunque l'unico e più vitale ponte tra le comunità organizzate nel mondo e la terra d'origine. Il presidente di Friuli nel Mondo ha inoltre insistito sull'importanza delle iniziative culturali, per mantenere forte il legame soprattutto con le nuove generazioni, e sulla necessità di rispettare i documenti della Conferenza, quale risultato di un'ampia ed organica consultazione del mondo dell'emigrazione. Sono state quindi indicate le priorità per le quali si rende necessario un forte impegno della Regione: sostegno alle associazioni in base a criteri obiettivi di rappresentatività; sistema informativo adeguato; iniziative per le nuove generazioni e manifestazioni culturali.

Alla riunione erano stati invitati anche i membri del Comitato regionale dell'emigrazione, designati da Friuli nel Mondo.

Nel corso del dibattito è stato posto l'accento sull'importanza del Comitato regionale, quale unico strumento di dialogo diretto, tra le Regione e il mondo dell'emigrazione.

A conclusione dell'animata discussione, cui sono intervenuti in particolare i vicepresidenti Lenarduzzi e Venier, il direttore Clavora, il presidente dei revisori dei conti Caporale, i consiglieri Angeli, D'Agosto, Degano, Melchior e Vitale, nonché il sindaco di Udine avv. Mussato, ed i rappresentanti del Comitato regionale Nascimbeni (Stati Uniti), Fantino e Mandrile (Canada), è stato approvato l'orientamento delineato nel corso della seduta dal presidente Toros, con particolare attenzione alle priorità proposte. In precedenza si era anche riunita la Giunta esecutiva dell'Ente.

NOTIZIARIO PREVIDENZIALE

di GIANNI CUTTINI

La pensione di vecchiaia ai residenti all'estero

Le innovazioni in materia previdenziale introdotte nel nostro ordinamento alla fine del 1992, tra cui quelle contenute nel decreto legislativo del 30 dicembre contrassegnato dal numero 503, hanno inciso fortemente anche nei confronti di chi ha lavorato all'estero. Al momento dell'applicazione della nuova normativa ai casi concreti erano, però, emerse particolari problematiche che la direzione centrale dell'Inps per i rapporti e le convenzioni internazionali ha recentemente esaminato fornendo in merito delle interessanti delucidazioni.

In primo luogo era sorta la questione della comprova della cessazione dell'attività lavorativa dipendente, come previsto dal decreto per ottenere il diritto alla pensione di vecchiaia con decorrenza dall'inizio del 1993, da parte di chi non risiede in Italia.

L'Istituto previdenziale ha stabilito in proposito che, qualora la circostanza in parola non possa essere desunta dalla documentazione già in possesso dell'Ente, l'interessato dovrà presentare un'apposita dichiarazione di responsabilità utilizzando il quadro «A» del nuovo modello «Lav 503/Est» che sarà posto a disposizione degli interessati.

Il primo comma dell'art. 2 del decreto legislavito 503 ha previsto il graduale aumento, da quindici a vent'anni, dei requisiti contributivi per la pensione di vecchiaia pur con qualche eccezione. L'Inps, sollecitato a dare indicazioni con riferimento agli accordi internazionali in vigore sulle assicurazioni sociali, ha ora chiarito che per il raggiungimento dei requisiti stessi si applica la totalizzazione dei periodi italiani con quelli maturati nei Paesi esteri convenzionati.

In particolare — ha deciso l'Istituto — si possono sommare i contributi accreditati nelle diverse realtà previdenziali, in base agli accordi internazionali a suo tempo stipulati, per poter far valere i dieci anni di occupazione con periodi inferiori alle cinquantadue settimane nell'arco dell'annata solare che, tenuto conto di un'anzianità complessiva di almeno venticinque anni di contribuzione, consentono di superare le condizioni molto più sfavorevoli fissate dalla nuova normativa.

In questo caso, insomma, rimane il vecchio requisito minimo di quindici anni di assicurazione e contribuzione per ottenere la pensione di vecchiaia.

Importo delle pensioni

Per quanto riguarda l'importo delle pensioni da liquidare sulla scorta di convenzioni internazionali, l'Inps ha ora ribadito che si deve tener conto dei criteri di carattere generale adottati per l'attuazione degli artt. 3 e 13 del citato decreto 503. La prima di queste due norme distingue, per il calcolo della retribuzione pensionabile, a seconda che l'interessato possa far valere almeno quindici anni di contributi fino al 31 dicembre 1992 oppure un ammontare inferiore. Il secondo dispositivo, invece, stabilisce un sistema misto di calcolo della rendita: con la vecchia normativa per i contributi versati fino al 31 dicembre del 1992 e con quella nuova per i periodi successivi, sino alla decorrenza della pensione.

La questione del reddito

L'art. 4 del decreto legislativo 503/1992 ha fissato un criterio nuovo e più penalizzante nei confronti del pensionato per quanto concerne l'integrazione al trattamento minimo e cioè la corresponsione di un ammontare variabile, in aggiunta a quello che il lavoratore ha effettivamente maturato con i propri versamenti contributivi, per consentirgli di raggiungere quella che è considerata la condizione limite per la sussistenza.

Questo trattamento minimo, pari a 598.150 lire al mese dal 1° dicembre 1993, spetta solo a condizione che i redditi del titolare della pensione sommati a quelli del coniuge non superino un ammontare uguale a tre volte il minimo in vigore all'inizio dell'anno. In precedenza, invece, si teneva conto solamente dei cespiti del diretto interessato e la soglia da non oltrepassare era di due volte il minimo di gennaio.

Per ottenere la certificazione delle condizioni reddituali di cui godono sia il marito che la moglie, l'Inps invierà loro quanto prima un modulo da compilare identificato dalla sigla «Red/Tm/Est», che consiste in una vera e propria dichiarazione di responsabilità.

In esso dovranno essere esposti tutti i redditi lordi (al netto, cioè, dei soli contributi previdenziali ed assistenziali) di qualsiasi natura posseduti, comprese le pensioni eventualmente pagate da enti previdenziali stranieri — da indicare a parte nell'apposito spazio del formulario — e tutte le altre entrate estere che, se fossero prodotte in Italia, dovrebbero essere dichiarate al nostro fisco. Non dovranno essere riportati sul modello «Red/Tm/Est», perché ininfluenti ai fini dell'integrazione al trattamento minimo della pensione, il reddito della casa di abitazione, le somme percepite per effetto della cessazione dell'attività lavorativa come il trattamento di fine rapporto o la buonuscita, i conguagli e gli stipendi arretrati soggetti a tassazione separata.

Ugualmente non dovranno essere dichiarati gli assegni familiari, le pensioni di guerra e le indennità accessorie, le rendite vitalizie erogate per infortuni sul lavoro e malattie professionali, le pensioni sociali, l'assegno per l'assistenza personale e continuativa, le rendite in denaro a carattere assistenziale corrisposte da pubbliche amministrazioni, le pensioni per infermità contratte a causa del servizio militare di leva.

Infine non andranno conteggiati gli interessi bancari e postali, quelli dei buoni ordinari del Tesoro (Bot), dei certificati di credito del Tesoro (Cct) e di qualsiasi altro titolo di Stato, le vincite, i premi e altri redditi simili, le prestazioni estere a carattere esclusivamente di risarcimento o assistenziale e ogni altro reddito che, se conseguito in Italia, sarebbe esente dall'imposizione fiscale in base alla nostra legislazione.

Riscatti e pensione di anzianità

L'art. 14 del decreto 503 consente ai lavoratori di riscattare, a proprie spese, eventuali periodi non coperti da assicurazione purché gli interessati abbiano almeno cinque anni di contributi versati in costanza di effettiva attività lavorativa. Questa condizione — ha ora chiarito l'Inps — deve essere realizzata sulla sola base dei periodi contributivi maturati in Italia.

Lo stesso provvedimento, un vero e proprio concentrato di nuove regole dettate al fine di razionalizzare la spesa previdenziale, stabilisce all'art. 10, comma 6 che, a partire dal 1° gennaio 1994, per poter conseguire il diritto alla pensione di anzianità (cioè quella che viene concessa, indipendentemente dall'età, sulla base di trentacinque anni di anzianità contributiva) è necessaria la cessazione di ogni rapporto di lavoro, sia dipendente che autonomo.

Per i lavoratori in proprio residenti in Italia l'Inps, quindi, accerta l'avvenuta cancellazione dagli elenchi di categoria presso la Camera di commercio o, comunque, la presentazione della relativa domanda.

I residenti in uno dei Paesi convenzionati con l'Italia in materia di sicurezza sociale che intendono ottenere la rendita in questione devono, invece, comprovare la cessazione dell'attività lavorativa autonoma compilando il nuovo modulo (tra breve disponibile anche presso i consolati e le sedi estere degli enti di patronato e assistenza) identificato dalla sigla «Lav 503/Est» di cui abbiamo riferito parlando, più sopra, delle pensioni di vecchiaia. In questo caso, però, la dichiarazione di responsabilità va fatta utilizzando il riquadro «B» dello stampato.

Questo modello servirà all'Inps anche per verificare la fine del rapporto di lavoro domestico o agricolo.

TORONTO

La delegazione del Quebec alla preconferenza

Alla preconferenza tenutasi a Toronto il 10, 11 e 12 settembre scorso, sono intervenuti anche i rappresentanti del Quebec che al termine dei lavori hanno posato assieme per questa fotoricordo. Sono, da sinistra a destra: Giuliana Steffe Pievetta, presidente dei Giuliano-Dalmati di Montreal; Aldo Chiandussi, presidente del Fogolâr Furlan di Montreal; Ugo Mandrile, segretario del medesimo Fogolâr e Dario Chiacig, presidente degli Sloveni di Montreal.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Claudio Mussato, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

TARCENTO: il XXXIX Premio Epifania

Assegnato al rappresentante dei «furlans für pal mont» Gilberto Bianchet e a Rino Snaidero

Il presidente di Friuli nel Mondo Toros e Gilberto Bianchet alla cerimonia di Tarcento.

Puntuale, come ogni anno, Tarcento ha reso onore a coloro che con intelligenza ed impegno mantengono alto lo spirito della friulanità in Italia e all'estero. Il 6 gennaio è stato infatti consegnato il XXXIX Premio Epifania che è andato, questa volta, a due rappresentanti del mondo imprenditoriale: al cavaliere del lavoro Rino Snaidero di Maiano, che da cinquant'anni opera nel campo delle cucine componibili, sino ad essere diventato oggi il primo in Europa, ed al costruttore friulano di Buenos Aires, Gilberto Bianchet, segnalato e proposto da Friuli nel Mondo.

Di quest'ultimo, emigrato in Argentina dalla natia Cordenons nel 1951, la commissione giudicatrice per l'assegnazione del Premio (riunitasi il 14 dicembre 1993, sotto la presidenza del sindaco di Tarcento, dott.ssa Michela Gasparutti, e composta dal vicepresidente vicario della Filologica, prof. Manlio Michelutti, dal presidente dell'Ermi, dott. Ottorino Burelli, dal presidente della Provincia di Gorizia, sig.ra Monica Marcolini, dall'assessore alla cultura della Provincia di Udine, dott. Primo Marinig, dal provveditore agli Studi di Udine, dott. Valerio Giurleo, dal presidente della Pro Tarcento, sig. Mario Venuti e dal rappresentante di Friuli nel Mondo, rag. Giannino Angeli) ha rilevato l'impegno e la grande tenacia, come costruttore edile nella grande Buenos Aires, anche nel corso degli alti e bassi della situazione politica ed economica dell'Argentina, nonché la sua grande statura morale ed umana che fa di Bianchet una specie di fiore all'occhiello per tutti i friulani che vivono e operano in quel lontano Paese.

Il XXXIX Premio Epifania è andato insomma alla professionalità, al coraggio di rischiare, e all'attaccamento al lavoro e alle radici culturali della Piccola Patria friulana.

La cerimonia, contrariamente allo scorso anno che ha avuto come cornice la splendida sede municipale di Palazzo Frangipane, si è svolta nel più capace auditorium delle Scuole medie, dove in apertura si è esibito anche il Coro Alpe Adria, diretto dal m.º Toni Colus, che ha presentato alcuni significativi brani del proprio repertorio. E' stata comunque una cerimonia breve e priva di retorica, nel corso della quale il sindaco di Tarcento, Michela Gasparutti, ha sottolineato le difficoltà del momento economico che il Friuli sta vivendo e, insieme, il significato che assume questo premio giunto ormai alla soglia dei quarant'anni.

Il Premio Epifania fu infatti costituito nell'ormai lontano 1955, quando a Tarcento venne lanciata l'idea di realizzare un particolare riconoscimento per quanti riescono ad onorare il Friuli, in Italia e all'estero, nei più disparati campi del lavoro, dell'economia, dell'arte e della scienza. Da quel lontano 1955, decine e decine di friulani sono stati insigniti, con apposita pergamena e medaglia d'oro ricordo, per i loro alti meriti, con i quali, oltre a valorizzare se stessi, sono riusciti a nobilitare la terra delle proprie radici.

Una terra spesso avara che ha costretto tanti friulani ad emigrare nei più disparati posti del mondo, alla ricerca di una sistemazione migliore per sè e per la propria famiglia.

Molti di questi però (è il caso di Gilberto Bianchet e di quanti come lui l'hanno preceduto a Tarcento) non si sono limitati alla ricerca di un benessere personale, ma si sono fattivamente prodigati all'insegna della solidarietà e della salvaguardia della cultura della terra d'origine. Nella grande Argentina, Gilberto Bianchet non solo ha svolto una lunga attività come «impresari», ma ha «costruito» molto anche nel campo della cultura, con un netto richiamo al mai dimenticato Friuli. Basti citare la fondazione del «Centro di Cultura e di Attività Friulana» di Avellaneda di Buenos Aires ed i «Percorsi friulani d'Argentina», che sono quasi un'autentica, luminosa «stella cometa», per i tanti friulani di quel grande Paese. Ce n'era abbastanza, insomma, perché il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, accompagnasse Gilberto Bianchet a Tarcento, per un «percorso» diverso ed il ritiro nella Piccola Patria di un giusto riconoscimento.

Il simbolo del Premio.

«Fun a soreli jevât!»

Tarcento. Il vecchio venerando, osservando attentamente il fuoco del «Pignarûl grant», ha sentenziato: «Il fun al è lât a soreli jevât». Come dire che il 1994 sarà un buon anno. E' comunque l'augurio che «Friuli nel Mondo» rivolge di cuore a tutti i propri lettori.

DA CORDENONS A BUENOS AIRES

Chi è Gilberto Bianchet

Emigrante, giunto in Argentina nel 1951 dalla natia Cordenons, gli bastano tre anni di «apprendistato» nel settore dell'edilizia per creare una sua impresa che proprio in questo 1994 compie quarant'anni di attività ininterrotta: opera non facile negli alti e bassi della situazione politica ed economica dell'Argentina. Con la sua tenacia, anche nei momenti più gravi dell'economia argentina riesce sempre a resistere e ricominciare.

Oggi con la sua «GB Construcciones S.A.» è presente nei settori delle più importanti e impegnative opere pubbliche, siano esse di iniziativa del Governo Federale Argentino, siano di competenza delle Province del grande Paese sudamericano.

Adottando una seconda Patria è rimasto sempre tenacemente vero Friulano, di grande statura umana, testimone straordinario della cultura, della tradizione e della lingua della Patria dell'anima: il Friuli, non solo nella sua attività imprenditoriale, ma attuando un suo «Centro di Cultura e di Attività Friulana» ben noto in tutta la Grande Buenos Aires e realizzando i «Percorsi friulani d'Argentina».

Bianchet è una specie di fiore all'occhiello per i settecentomila friulani di quel grande Paese.

Il presidente della Pro Tarcento, Venuti, mentre legge la motivazione di Gilberto Bianchet, riconoscibile alla sinistra del tavolo, assieme al presidente di Friuli nel Mondo.

Sydney (Australia): L'impegno sociale di Giulio Vidoni *(Cavaliere della Repubblica Italiana)*

Viva soddisfazione tra i componenti della nostra comunità di Sydney, per le insegne di Cavaliere della Repubblica Italiana al Tolmezzino Giulio Vidoni, da anni impegnato in Australia, nella capitale del Nuovo Galles del Sud, in vari campi della solidarietà e del volontariato.

Le insegne gli sono state consegnate direttamente dal console generale d'Italia a Sydney, dott. Fabio C. De Nardis, in occasione del 47° anniversario della fondazione della Repubblica Italiana. La cerimonia si è tenuta nell'imponente salone degli arrivi delle navi transoceaniche, dove il festeggiato, rivolgendosi al numeroso pubblico intervenuto alla manifestazione, ha ringraziato, prima in italiano e poi in inglese, il console ed il Governo italiano per l'alto onore concessogli.

Nato a Tolmezzo nel 1936, Giulio Vidoni raggiunse l'Australia nel 1966, dopo aver trascorso in Italia il periodo giovanile che lo vide particolarmente impegnato sia come atleta (partecipò tra l'altro, nel 1956, alle selezioni per le Olimpiadi di Melbourne) sia come istruttore alla Scuola di Artiglieria, per ufficiali di complemento, a Foligno.

Sydney (Australia) - Il neocavaliere Giulio Vidoni, secondo da sinistra, assieme al console De Nardis, al centro, alla consorte Silvia e a due amici, subito dopo la cerimonia d'investitura.

In Australia trovò pronta occupazione presso l'Istituto Poligrafico di Sydney, quale disegnatore grafico nelle produzioni a colori. Ma l'impegno di Giulio Vidoni si è rivelato soprattutto nel campo sociale, che lo vede tra l'altro fondatore e presidente di Handital, un'importante associazione per figli handicappati di origine italiana, che gli ha valso anche la nomina a membro etnico del Consiglio superiore di Stato sui problemi degli handicappati, nonché la medaglia d'oro dell'Ordine d'Australia, conferitagli nel 1991 dalla Regina Elisabetta II d'Inghilterra, per i servizi resi al mondo dei giovani portatori di handicap e delle loro famiglie. Sposato e con due figli che si stanno specializzando in computers, Giulio Vidoni, tra numerosi altri impegni ed importanti incarichi (è socio del Fogolâr furlan di Sydney ed è stato membro del direttivo), si prodiga da tempo anche per l'insegnamento della lingua italiana in Australia. Gli giungano, da queste colonne, i rallegramenti più vivi di «Friuli nel Mondo», per il suo fattivo e costruttivo operare.

v.b.

LA PAGINA *di Licio Damiani*

Il pittore di chiese Tita Gori e i giardini del Paradiso

Nacque a Nimis il 22 luglio 1870 e morì il 24 maggio 1941 nel paese che non aveva mai voluto abbandonare. La sua prima opera monumentale, d'impianto nettamente quattrocentesco, fu l'affresco della Sacra Famiglia nella chiesa della Madonna delle Pianelle

Il Comune di Nimis ha pubblicato, con il sostegno finanziario dell'Amministrazione Provinciale e della Cassa di Risparmio di Udine e di Pordenone, un libro su Tita Gori, il pittore di Nimis autore di numerosi dipinti per chiese del Friuli.

Ne è autore chi scrive questa nota. L'opera, intitolata *Tita Gori e i giardini del Paradiso*, è introdotta da una premessa di Giuseppe Longo ed ha una prefazione dello storico Giancarlo Menis.

Negli anni a cavallo fra l'Otto e il Novecento e nei primi decenni di questo secolo, Tita Gori collegò la componente naturalistica quotidiana-popolare a quella idealizzante-nobilitante. Lo fece traendo linfa dalle proprie suggestioni d'autodidatta e anche dalle proprie passioni letterarie.

L'artista non frequentò corsi di studio regolari. Nacque a Nimis il 22 luglio 1870. Morì, nel paese che non aveva mai voluto abbandonare, il 24 maggio 1941. Dopo aver frequentato le scuole elementari, arricchì la propria formazione presso il pievano monsignor Candolini che, come osserva Menis, in seguito gli dettò le scelte tematiche e le elaborate articolazioni teologiche di alcuni dei suoi cicli più importanti di affreschi, come quelli di Nimis. Da Monsignor Candolini Gori apprese anche il gusto per la lettura, non soltanto della Bibbia, ma della poesia medievale, lirica e cavalleresca.

La cultura acquisita attraverso l'amore per i poeti antichi, soprattutto minori, lo fece approdare, fra l'altro, alla composizione di un appassionato poema cavalleresco. Il primo canto della monumentale opera, rimasta per il resto inedita, fu pubblicato sulla rivista di Domenico Del Bianco *Pagine friulane*.

Intorno ai vent'anni Gori si recò a Venezia per approfondire la propria formazione pittorica. Nella città lagunare rimase solo pochi mesi; seguì un corso libero all'Accademia, acquisendo conoscenza dell'anatomia, che in tutte le sue figure è sicura e rigorosa. Nel contempo, arricchì la propria conoscenza di diversi momenti dell'arte veneta, che egli «frequentò» nelle chiese e nelle pinacoteche.

Degli antichi maestri operò la reinvenzione del linguaggio, in una sorta di poetico recupero del tempo perduto, inverato attraverso il colloquio con la gente semplice dei suoi luoghi. La Nimis di fine Ottocento e dei primi anni del Novecento, dove Gori viveva in una casa dell'antico borgo di San Gervasio, era ancora angolo appartato di un Friuli campestre. C'erano i viandanti che si fermavano a riposare all'ombra di un pergolato o al tavolo di un'osteria, dove deponevano sacco e bastone per un breve refrigerio. E i contadini erano immersi nel ciclo delle stagioni. E c'erano i mendicanti, che non soffrivano d'esclusione nei riguardi della loro comunità. E i boscaioli calavano dai paesi di montagna e alle ragazze i giovani dedicavano poetiche serenate nelle notti d'estate.

Nimis, Madonna delle Pianelle: Sacra famiglia.

Essi erano i modelli dei personaggi dipinti da Gori nelle scene bibliche, i santi delle chiese, i profeti, i Giuda, i Barabba, mentre per i volti degli angeli, più avanti, posarono i figli dell'artista e per le Madonne egli scelse, in più occasioni, la propria sposa.

La prima opera monumentale fu l'affresco della Sacra Famiglia, nella chiesa della Madonna delle Pianelle, a Nimis (1889), d'impianto nettamente quattrocentesco.

Nel 1897 Gori diede l'avvio a quella che resta la sua opera più significativa, e cioè il vasto ciclo nella chiesa matrice dei santi Gervasio e Protasio. Un anno prima il paese era stato messo in grande fermento dalla scoperta di antiche pitture appartenenti a epoche diverse, con grande prevalenza di testimonianze quattrocentesche. Pazienti restauri vennero condotti sotto la guida del conte Giuseppe Uberto Valentinis, di Tricesimo, precursore nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio artistico locale. L'impegno tecnico del recupero degli affreschi era stato affidato al Gori, cui toccò pure il compito di integrare le parti mancanti.

Tra il 1897 e il 1898 egli dipinse perciò, negli intradossi degli archi, i ventiquattro medaglioni dei santi e dei martiri, nonché ventiquattro figure del Vecchio Testamento. Era una pittura che mescolava e fondeva poeticamente le categorie dell'antico e del moderno, dello stile alto e dello stile umile, dell'eccezionale e del quotidiano.

Gli altri affreschi che decorano la pieve dei santi Gervasio e Protasio furono dipinti in tempi successivi. Ma la resa stilistica dell'interno e articolato ciclo non denuncia modificazioni unitarie; si presenta come un insieme unitario, organico e coerente.

Dal 1911 al 1912 Gori dipinse i quattro Evangelisti e i quattro Profeti maggiori nel coro e, nelle cappelle laterali, i quattro Dottori della Chiesa greca e i quattro Dottori della Chiesa latina.

Nel 1911 l'artista aveva affrontato un'altra monumentale opera nel suo paese: la decorazione della chiesa di Santo Stefano, andata perduta a seguito dell'insipiente e vandalica demolizione del tempio dopo il terremoto del '76. Il ciclo fu completato agli inizi del 1914.

Dopo poche settimane il pittore tornò all'antica pieve matrice, per riprendere l'opera interrotta due anni prima. In questa fase egli non si limitò a dipingere figure isolate. La sua vena, maturata anche attraverso l'esperienza di Santo Stefano, lo spinse ad affrontare spartiti tecnici più complessi e di ampia stesura narrativa.

La cornice in cui i sacri episodi sono ambientati è scenograficamente ricca e movimentata.

Gori mostra di abbandonare la strada di Venezia; rivisita, invece, quello che considera il momento più significativo dell'arte italiana fra Tre e Quattrocento, rappresentato dalla pittura toscana.

Come per gli antichi pittori senesi tardo-gotici, anche per Gori il mito di una bontà-bellezza estranea agli accidenti della contingenza pone l'immagine in una dimensione tra celeste e terrena, dove il terreno è anche celeste perché esaltato nella propria purezza e il celeste, per rivelarsi, deve assumere fattezze terrene.

Diversamente dalla pittura elaborata oltre sessant'anni prima in Inghilterra, nelle estatiche «sacre rappresentazioni» campestri di Gori sono del tutto assenti le inquietudini, le ambiguità, il sottile e inafferrabile malessere inibito sotto angelicati candori delle opere dei pittori preraffaelliti, da Dante Gabriele Rossetti a John E. Millais. E l'artificio tecnico non altera una pittura piana, che riluce di innocenza e di letizia.

Cergneu, chiesa della Ss. Trinità: Vergine (tela, particolare).

La decorazione della pieve di Nimis venne completata da Gori nel 1920, con l'affresco eseguito sulla parete absidale, *Il trionfo dell'agnello*. Purtroppo anche quest'opera è andata perduta. Nel dopoguerra fu inopinatamente sostituita da un mosaico su cartone di Fred Pittino. Una sostituzione assolutamente ingiustificata, che ha irrimediabilmente compromesso l'unità del ciclo di Gori.

Molti altri sono i suoi affreschi, sparsi in numerose chiesette della zona collinare, e anche a Udine. Particolarmente importanti quelli della cappella di Qualso Nuovo.

Gli affreschi di Qualso (1930) si pongono allo stesso livello di quelli di Nimis. Analoghe sono le vivide e gemmee fragranze del colore, l'incantata meraviglia delle scene sospese in un'atmosfera rarefatta di fiaba. La composizione è articolata in tre episodi, corrispondenti ai tre spicchi della calotta absidale. Nel settore centrale è raffigurata la *Natività*, in quello di sinistra rispetto a chi guarda l'*Adorazione dei Magi* e a destra si svolge l'*Omaggio dei pastori*.

L'affresco della *Natività* si impernia sulla Madonna, resa con l'aspetto di una popolana, dal volto bello e gentile. Indossa una veste turchese e un manto arancione dai fitti panneggi. Seduta quasi frontalmente, tiene in grembo il Bimbo avvolto in un bianco lenzuolo svolazzante. Sul lato sinistro della figura palpitano tre angeli; sulla destra c'è San Giuseppe in mantello amaranto. Un altro terzetto di angeli sgargianti di sete viola, nivee, celesti, smeraldo, arancione, si aggruma ai piedi della Sacra Famiglia, creando una sorta di piccolo coro prezioso.

Un colpo d'occhio smagliante offre anche la scena dei Magi.

Tre sono anche i pastori, collocati in scala digradante. Nei loro abiti sono imprigionati i colori dell'alba, del giglio, della terra di Siena, della tortora. Angeli intessono danze nello spazio candido dell'intonaco ed è il candore di cui si impregna tutto l'interno del piccolo edificio, progettato dall'architetto Provino Valle, a far scintillare la policromia dell'affresco, proiettato in un clima di iperreale gioiosità.

Nelle numerosissime tele a olio di Gori affiora, invece il caldo e luminoso colorismo veneziano, che il pittore concilia con la purezza del disegno toscano. L'uso del chiaroscuro, spesso ricco di effetti drammatici e contrastanti, non soffoca i timbri cromatici; anzi, li esalta, li rende brillanti, giovani, scattanti, come se dentro avessero un succo arboreo.

Il quadro *Cristo e l'adultera*, ora nella Civica Galleria d'arte moderna di Udine, esprime l'intensità poetica di un artista che seppe interpretare la magia di una realtà rurale in cui la fede riusciva a incarnarsi nel gesto quotidiano.

Chiesetta di Qualso Nuovo, affreschi del catino dell'abside.

Nimis, casa di riposo: Cristo e l'adultera (tela).

RICORDATO IL IV CENTENARIO DELLA MORTE

Attraverso il poeta Erasmo (1523-1593) Valvasone ritrova le radici

Il Castello di Valvasone, ora in parte di proprietà comunale, in una immagine del passato.

Il Duomo di Valvasone custodisce l'unico organo del Cinquecento veneziano esistente in Italia. I dipinti delle portelle, iniziati dal Pordenone nel 1535, furono ultimati dal genero Pomponio Amalteo.

di NICO NANNI

Il 1993 appena trascorso è stato un anno importante per Valvasone. Quella comunità, infatti, ha ricordato i 400 anni della morte di uno dei suoi figli più illustri: Erasmo di Valvason, che ci ha lasciato opere letterarie di grande rilevanza. Tra esse il poema «La caccia», nel quale troviamo la famosa descrizione del Friuli.

Siede la patria mia tra il monte e 'l mare, / Quasi teatro ch'abbia fatto l'arte, / Non la natura, a' riguardanti appare, / E 'l Tagliamento l'interseca, e parte: / S'apre un bel piano, ove si possa entrare, / Tra 'l merig-gio e l'occaso, e in questa parte / Quanto aperto ne lassa il mar e 'l monte / Chiude Liquentia con perpetuo fonte.

A Erasmo sono state dedicate manifestazioni varie, ma il centenario è stato soprattutto l'occasione, colta con intelligenza, per una riflessione collettiva dei valvasonesi sulle proprie radici e sulla propria identità. Per singolare coincidenza, il quarto centenario della morte di Erasmo di Valvason è coinciso con il settimo dell'investitura di quel feudo alla famiglia del poeta. Partiamo perciò da qui per capire le origini di Erasmo e il contesto storico nel quale la comunità di Valvasone è vissuta.

Il castello e il feudo di Valvasone facevano parte della signoria dei conti di Spilimbergo: nel 1290 Walterpertoldo morì senza eredi. Si accese una lotta di successione che vide opposti Giovanni di Zuccola (nipote di Walterpertoldo per parte della madre Fiore) e Artuico di Castello (marito di Soladamor, sorella di Giovanni). Ben presto nella controversia entrò gran parte dei feudatari del Friuli e persino il potente capitano generale di Treviso, Gherardo da Camino. Dalla parte del di Castello si schierarono Simone di Cucagna e i suoi fratelli. La sanguinosa vicenda si concluse con un compromesso: allo Zuccola sarebbero andati i territori dello Spilimberghese, a Simone di Cucagna la zona di Valvasone.

Nell'agosto 1293 il Patriarca di Aquileia Raimondo della Torre investiva Simone del feudo e del castello. Ebbe così origine il ramo dei Cucagna di Valvasone, dal quale ebbe i natali Erasmo. Il feudo si estendeva alla destra del Tagliamento con San Martino e Arzene, in alcuni territori alla sinistra del fiume e comprendeva pure il castello di Fratta, vicino a Portogruaro (dove Ippolito Nievo avrebbe poi ambientato le sue «Confessioni di un Italiano»).

Imparentati con le più importanti famiglie dell'aristocrazia friulana, i nobili consorti detenevano larghi poteri amministrativi, giudiziari ed economici all'interno dei loro possedimenti, sedevano nel Parlamento della Patria del Friuli ed esercitavano il giuspatronato (scelta dei parroci).

La vicenda dell'investitura feudale è divenuta nei mesi scorsi un'accurata rievocazione storica in costume, che ha coinvolto decine di personaggi e gran parte del paese, che ha così rivissuto un momento della propria storia.

* * *

Duecentotrent'anni dopo quell'avvenimento, nel 1523, a Valvasone nacque Erasmo, figlio unico di Modesto e della contessa Giulia di Colloredo. Non sono molte le notizie sulla sua vita: dopo i primi studi a Valvasone, si suppone un loro completamento nello Studio di Padova. Alla morte del padre, nel 1545, si occupò degli affari del feudo e nel 1547 sposò la nobile veneziana Marietta Trevisan, dalla quale non ebbe figli. All'attività amministrativa legata al suo stato di feudatario, Erasmo accompagnò

Il poeta e dotto castellano del Friuli, Erasmo di Valvason.

Importanti affreschi del primo Cinquecento, attribuiti a Pietro da Vicenza e di recente restaurati, si conservano nella Chiesa dei Santi Pietro e Paolo.

quella di letterato. Finora s'era pensato che si fosse mosso di rado dal suo castello. Recenti indagini porterebbero invece ad affermare che Erasmo fu spesso a Venezia (nel 1588 si iscrisse all'Accademia degli Uranici); che per un certo periodo visse a Portogruaro; che intrattenne una fitta rete di rapporti con personalità e letterati dell'epoca (tra i quali Torquato Tasso); che fu attento alla propria immagine di poeta con l'edizione e la riedizione delle proprie opere; che visse con attenzione gli avvenimenti del tempo. E' accertato comunque che in tarda età si convinse ad accogliere l'invito del Duca di Mantova, alla cui corte ebbe modo di frequentare letterati importanti. E a Mantova morì l'8 novembre 1593.

Le sue opere sono *La Thebaide di Stazio, Sonetti e canzoni per l'espedizione contra Turchi (...), Risposta al Capitolo in difesa delle Donne, I primi quattro canti del Lancilotto, Le lagrime di S. Maria Maddalena, Elettra, tragedia di Sofocle, Angeleida, Della Caccia, Nuova scelta di rime, Lettera di precetti ed avvertimenti (...) al signor Cesare suo amatissimo nipote.*

* * *

Sulla vita e le opere di Erasmo, al suo rapporto con Valvasone e il territorio e agli aspetti della vita nel '500, la chiesetta di San Pietro ha ospitato una deliziosa mostra, curata — come anche altri aspetti delle celebrazioni — dal prof. Fabio Metz, con il quale hanno collaborato diversi altri studiosi e, per quanto riguarda la progettazione dell'allestimento, l'arch. Annalisa Marin.

Attraverso alcuni «percorsi», la mostra ha proposto vari aspetti del tema, concatenando la figura del poeta con quella del territorio dove visse. «Erasmo, infatti — dicono i curatori — è anche una parte della "sua" Valvasone; e una parte di Erasmo non si capise a pieno se non qui, a Valvasone, nel suo castello, nelle piazze e strade della "capitale" del suo feudo, nel verde dei campi che abbracciano le mura cittadine, nella pudica ma altera dignità dell'immagine architettonica di questa incredibile *città*».

Nella prima sezione (Valvasone e dintorni) si ha un'idea del processo di nascita e crescita del borgo, che nel suo cuore è ancora conservato (un miracolo!); nella seconda (dedicata alla famiglia dei nobili consorti) si ha l'immagine di una piccola corte di campagna, dove però si respirava un clima culturale di prim'ordine (come testimoniano splendidi episodi d'arte conservati nel castello), nel quale poteva ben nascere il poeta Erasmo. Per quanto attiene alla vita nella Valvasone del Cinquecento, sono stati ricostruiti momenti del vivere quotidiano, quali potevano essere la religiosità, la cultura, le istituzioni, il notariato, l'assistenza e la carità, gli spettacoli, la musica. A proposito di quest'ultima espressione artistica va detto che anche i tradizionali concerti di settembre che si svolgono ogni anno nel Duomo di Valvasone e che hanno come protagonista l'organo cinquecentesco, autentico gioiello di musica e d'arte, hanno preso in considerazione, temi e compositori relativi al tempo di Erasmo.

Infine la vita e l'opera di Erasmo. Se della prima s'è detto, resta da approfondire la seconda, oggetto della pubblicazione delle «Rime» e di un convegno.

* * *

Anche in occasione del convegno di studio su Erasmo è stata seguita una metodologia «interdisciplinare»: come già accaduto con la mostra, anche qui ci si è «avvicinati ad Erasmo — dice Fabio Metz — per cerchi concentrici, prendendo il via dal feudo e cercando di collocare il poeta all'interno del quadro storico e sociale del suo tempo». E ancora una volta, accanto all'approfondimento letterario, vi è stato quello di una realtà urbana e sociale «unica» e di notevole interesse.

Su Erasmo poeta si è soffermato in modo particolare il prof. Giorgio Cerboni Baiardi, che ha curato anche la pubblicazione delle «Rime» con la collaborazione di Antonio Del Zotto.

Per lo studioso, Erasmo si trovò a operare in un momento (nella seconda metà del '500) di profondo cambiamento, quando andavano nascendo e poi affermandosi nuovi modelli letterari; inoltre si sentì sempre «isolato» e un po' prigioniero nella «sua» Valvasone. Ne sono testimonianza alcuni versi, nei quali è evidente una richiesta di dialogo. Comunque dei contatti con ambienti letterari a Venezia e in altri centri Erasmo li ebbe e si deve a un letterato «foresto» (Dionigi Atanagi) la pubblicazione di rime del poeta di Valvasone (fra le quali quelle in morte di Irene di Spilimbergo) e un suo profilo letterario, secondo il quale la poesia erasmiana accompagna «i toni d'una lirica amorosa d'alto o mondanissimo *standard* manieristico» alle «ingegnose e allegoriche *memorie* mitologiche», attenta però anche ad altri temi. In ogni caso, dalla esperienza lirica di Erasmo — «per noi la parte della sua opera più viva e inquieta» dice il prof. Cerboni Baiardi — emerge quale elemento fondamentale «il sentimento persistente di quella *alterità*». Nel chiuso di Valvasone, insomma, l'attenzione del poeta è «attratta dalle sollecitazioni più incongrue» e quotidiane. «E' un mondo frantumato quello che si raccoglie nei testi di queste carte, abitato da Amore e Morte, da un amore che può farsi tormento e pena, da una morte che può annunciarsi come l'attesa liberazione».

Momenti della rievocazione storica

La vicenda dell'investitura feudale è divenuta nei mesi scorsi un'accurata rievocazione storica in costume, che ha coinvolto decine di personaggi e gran parte del paese, che ha così rivissuto un momento della propria storia.

«Tiriteris pai fruz»

Delle antiche filastrocche oggi rimane soltanto il ricordo, ma in passato hanno avuto un grande compito formativo ed educativo, oltre che di divertimento e di gioco

di DOMENICO ZANNIER

L'attenzione degli studiosi di folclore si è rivolta spesso al mondo delle leggende e delle fiabe popolari. Il romanticismo, opponendosi a un rigido illuminismo che privilegiava i lumi della ragione, scopriva il popolo come soggetto creativo. La sapienza popolare divenne in tal modo fonte di ricerche e la cultura della gente trovò una naturale rivalutazione. Ci fu anche chi, come in qualsiasi movimento ideale e culturale, cadde nel fanatismo e nell'esagerazione. Il popolo fu preso per autore collettivo e le singole individualità trascurate o diluite in una massa anonima, sola capace di slancio vitale e di genialità. Infine si è giunti a un equilibrio della critica, che rispetta i rapporti e le relazioni tra popolo e individuo. La scoperta della cultura popolare, trasmessa oralmente, ha messo in luce un patrimonio immenso e il confronto tra i diversi popoli ha rivelato l'universalità di questa cultura. Leggende, fiabe, favole, proverbi, apologhi, filastrocche hanno dimostrato il loro valore didattico e formativo e la loro persistenza nel passaggio delle generazioni. Tale trasmissione avveniva in ambito familiare o di parentela o di paese.

L'educazione al linguaggio dei bambini aveva un suo punto di forza in quelle che si chiamavano filastrocche, in friulano «filainis» o «tiriteris». Servivano da scioglilingua e da apprendimento dei vocaboli con un contenuto elementare. Diverse filastrocche erano frammenti superstiti di cose un tempo più grandi e ridotte e sospinte ai margini dal fluire della storia e dai cambiamenti di civiltà. Le «tiriteris» si combinavano anche con il gioco poiché l'attività ludica è essenziale nella crescita e nella formazione del fanciullo. Tra le raccolte di filastrocche, uno studioso delle quali è Gianfranco D'Aronco, che ne ha lumeggiato significati e varianti, spicca un libro edito da Friuli nel Mondo e intitolato «Sacheburache». Il libro, curato da Ottorino Burelli e Gianni Nazzi, mette in evidenza un bel mazzo di filastrocche, suddivise in «Cjantis di scune», «Zughez», «Contis», «Disbredeelenghe», «Tiriteris», «Raganicis», «Filainis».

Come si vede da questa sequela di titoli dei vari capitoli, il termine filastrocca viene differenziato in friulano secondo specifici filoni. Ecco dunque i canti della culla, le popolari ninnenanne, che addormentavano e addormentano, dove ancora si canticchiano, i pargoli. Di queste canzoni di culla ce ne sono molte nella nostra regione, ma non è mai stata fatta un'esplorazione sistematica. Si è lasciato molto, e non poteva essere diversamente in anni in cui l'interesse per questo genere era assai scarso, all'iniziativa individuale. Lo stesso è accaduto per gli altri tipi di «Tiriteris o Filàinis». Lucio Peressi nel suo Indice Bibliografico delle Pubblicazioni della Società Filologica Friulana ha rilevato una cinquantina tra filastrocche e conte per giochi. In questo campo un notevole apporto è venuto anche dalle ricerche di Achille Tellini e di vari altri studiosi, che sarebbero da raccogliere e sistemare. E' importante tuttavia per lo studio della lingua e del folclore riportare le filastrocche nella loro originalità, senza rielaborazioni e mutazioni linguistiche.

Oggi si tende a unificare e a livellare in una lingua di tipo letterario le varie forme popolari, che vengono pertanto a perdere le loro caratteristiche di documento originale di un paese e di una zona e dell'autentica voce del popolo. Questa tendenza, se risponde a motivi didattici e normativi, è però in contrasto con la scientificità della ricerca folclorica. Dai canti delle ninnenanne si passa ai giochi dei più piccoli. Accanto alle parole si devono osservare i gesti di una mimica ludica, che li accompagna e li rende significativi nella loro dinamica rappresentatività. Le conte sono interessanti per i relitti sommersi di antichi tempi che lasciano trasparire. A questo proposito troviamo, mutuata dall'antologia «La Flôr» di Dino Virgili, la conta «Libran, Ilbran» di probabile origine longobarda. Gli scioglilingua con i loro moduli allitteranti sono noti in tutte le lingue e in tutti i dialetti.

«A Resie al cjante il cuc, a Dogne si sint dut...».

Il gioco è un fattore di vitale importanza nella vita del fanciullo.

In genere le filastrocche sono rimate o assonanti perché la ripetizione dei suoni ne facilita l'apprendimento e le fissa nella memoria. La parte più numerosa delle filastrocche è quella delle «tiriteris». Trovo però messe tra «tiriteris» con adattamento le parole che ho composto negli anni Sessanta per il ballo di Giorgio Mainerio «Schiarazzola Marazzola» (Scjarazzule Marazzule) ridotto a «Saracule Maracule». Le parole del canto vennero da me scritte per i danzerini friulani di S. Giorgio di Nogaro e le insegnanti Maria Fanin e Alda Taverna. Esse sono cantate da diversi cori. Ho composto filastrocche per vari balli cinquecenteschi di Mainerio, secondo lo stile popolare dell'epoca. La filastrocca adattata si trova a pag. 80 di «Sacheburache». Questo sia detto per la pura verità scientifica. Si tratta dunque di una composizione popolareggiante di autore e non popolare. Seguono «raganicis» e «filainis», la cui distinzione dovrebbe stare nei confronti delle «tiriteris» tra il recitato e il cantato. Le filastrocche ci riportano al mondo dell'infanzia e risalgono a tempi in cui la scuola era un privilegio di pochi e l'unica scuola era la famiglia e la vita con la gente che ci circonda nelle relazioni quotidiane. Celso Macor ha puntualizzato come nella nostra regione in cui si incontrano le tre grandi famiglie linguistiche europee: latina, germanica, slava si possono rilevare analoghi tipi di filastrocche, talvolta con curiose mescolanze linguistiche nelle zone di confine.

Ci sono pure contaminazioni linguistiche tra friulano e veneto e italiano in certe canzoni narrative del passato e in certe preghiere popolari, specie dedicate alla Passione. Le filastrocche hanno avuto un grande compito nel passato e hanno indubbiamente riempito degli spazi formativi e di divertimento e di gioco. In questi ultimi anni assistiamo all'assimilazione culturale dei fanciulli e dei ragazzi più grandicelli da parte della televisione e l'educazione culturale è realizzata per la maggior parte al di fuori della famiglia. Delle antiche filastrocche rimane il ricordo. Si salvano alcune di lingua italiana per motivi di insegnamento nella scuola pubblica, ma per le popolari il destino non appare decisamente felice. Fermarle sulla carta e sul registratore aiuta indubbiamente a conservare un'avita ricchezza e a testimoniare una civiltà.

Raganizze

Din don campanon
tre pulgetis sul balcon,
une 'e file, une 'e daspe,
une 'e fâs pipins di paste,
une 'e prèe a San Vit
che j mandi un bon partît!

Filaine

'E jère une volte une vacje
ch'e veve non Vitorie:
muarte la vacje,
finide la storie.
'E jère une volte une vacje
ch'e veve non Vitorie...

Tiritere

A Resie al cjante il cuc,
a Dogne si sint dut,
in Puartis cjapielârs,
a Venzon cogazârs,
a Ospedâl i zavatins,
a Glemone cuargnulins,
a Dartigne a' bàtin la pigne
a Buje a' dan la polente par nuje.

'Zughet

Man man muarte
pete su la puarte
pete sul balcon
pare jù chel macaron!

Disbredèelenghe

Tin, tentint intant un tù!

Alpini in Canada

Si è tenuto a Calgary, nell'Alberta, il 7° Congresso intersezionale dell'A.N.A. È stato preceduto da una serie di gite che hanno entusiasmato tutti gli alpini per la suggestiva bellezza dei luoghi visitati

Il convegno degli alpini in congedo del Canada ha avuto una grande partecipazione con le penne nere, provenienti da ogni parte della Federazione. Il Congresso alpino del 1993 è il settimo dell'A.N.A. in Canada. L'incontro intersezionale si è svolto a Calgary nell'Alberta, ma è stato preceduto da una serie di gite, che hanno entusiasmato gli alpini per la bellezza dei luoghi visitati. Si sono ritrovati a Moraine Lake nel parco nazionale dell'Alberta a Banff, davanti a uno stupendo lago dai riflessi azzurri e all'imponente scenario delle Montagne Rocciose, scintillanti di ghiacciai.

La sosta a Moraine Lake è stata breve e sull'autopullman i congressisti hanno potuto ascoltare l'intonata e bella voce di Amelio Pez, segretario intersezionale, mentre cantava le canzoni della montagna. Gli alpini più fortunati, che hanno anticipato la partenza verso il luogo del VII Congresso si sono goduti belle giornate di sole e di buona temperatura, che hanno facilitato le gite programmate con tanta cura dal presidente del Gruppo Autonomo di Calgary, Dario Sodero. Dopo la visita alle Montagne Rocciose, ci sono state la visita a Edmonton e quella nella Bad Lands, a vedere la Valle dei Dinosauri, dove si trova uno dei più grandi, se non il maggiore, giacimento di fossili di decine di specie diverse di dinosauri. Molto interessante è stata la visita al Muse Tyrrell, che, circondato da scoscesi calanchi con i più svariati colori (dal grigio cenere all'azzurro) sembra una base spaziale in un paesaggio lunare.

Quasi tutte le sezioni e i gruppi A.N.A. del Canada hanno avuto le loro rappresentanze al Congresso. Prima della serata di gala, alla presenza del dr. Giovanni Franza in rappresentanza della sede nazionale, i presidenti delle sezioni e i capigruppo si sono riuniti per discutere i loro problemi, riferire sulle attività svolte negli ultimi due anni, programmare le iniziative future.

E' stato presentato, discusso e approvato il nuovo Regolamento sezionale nella versione finale, raccomandata dalla Sede centrale di Milano. Si è parlato delle quote sociali, degli abbonamenti ai periodici alpini, dell'assegnazione dei premi di studio Bertagnolli, delle nuove cariche sociali e del prossimo Congresso. Le votazioni per la Commissione Intersezionale degli Alpini in Canada per il biennio 1994-1995 hanno dato i seguenti risultati: presidente coordinatore, Gino Vatri (Toronto); segretario-tesoriere, Amelio Pez (Windsor); vicepresidente, Virgilio Soldera (Montreal); consigliere, Bonifacio Penna (Ottawa); vicepresidente onorario, Primo Augellone, già vicepresidente effettivo e uscente per ragioni di salute (Winnipeg). Quale prossima sede del Congresso A.N.A. canadese intersezionale è stata scelta all'unanimità la città di Toronto. L'ottavo Congresso si svolgerà l'1 e 2 settembre del 1995. Vicepresidente per l'Ovest è stato eletto Dario Sodero di Calgary.

La sera di sabato 11 settembre presso il Marlborough Inn si è svolta la serata di gala, allietata dalla Fanfara A.N.A. di Vancouver e dal Coro A.N.A. di Edmonton.

Ospiti d'onore della serata erano il viceconsole d'Italia ad Edmonton, Giuseppe Filippo Imbalzano, il generale di brigata aerea, Alfio Pagano, addetto militare in Canada e il sindaco di Calgary Mr. Al Duerr.

Una graditissima presenza d'eccezione è stata quella del presidente della Sezione del Brasile, Armando Poppa, giunto espressamente da S. Paolo per questa circostanza, prima di recarsi in Italia per le sue ferie. Domenica 12 veniva celebrata la messa solenne da parte di Padre Carlo Titotto con l'esecuzione della messa «Cerviana», cantata in latino dal coro di Edmonton nella bellissima e moderna chiesa italiana Our Lady of Grace (Nostra Signora delle Grazie) di Calgary. All'uscita dalla chiesa il tempo era cambiato e cadevano i primi fiocchi di neve. Gli alpini con i loro labari e vessilli si sono recati sfilando compostamente al monumento, eretto dal gruppo di Calgary, nel piazzale antistante, e hanno deposto una corona di fiori a tutti i «Caduti in guerra e in pace», mentre una tromba scandiva le struggenti note del «Silenzio». Nel pomeriggio si sono svolte nel salone dei banchetti della chiesa le cerimonie conclusive con i discorsi di commiato e lo scambio di dono-ricordo.

I delegati al 7° Congresso degli alpini del Canada.

Il Dr. Franza ha letto il messaggio del presidente nazionale A.N.A. dott. Leonardo Caprioli e ha consegnato la Croce al Merito di Guerra all'alpino Alfonso Giancarlo, un decano del Gruppo di Calgary, classe 1914. I congressisti sono ripartiti soddisfatti con un «Arrivederci a Toronto».

Maria Girardini pittrice festosa (1900-1986)

Figlia di illustre famiglia udinese e cugina del poeta Emilio Girardini, svolse la sua attività pittorica in Italia, specie a Milano, ma soprattutto in Francia, a Parigi, nella Bretagna, nella Normandia e in Belgio

di DOMENICO ZANNIER

Cattedrale di Chartres - Collezione privata.

Una famiglia che ha onorato il Friuli quella dei Girardini, famiglia di poeti e di giuristi, ma anche famiglia di pittori, se pensiamo a Maria Girardini, che, udinese di famiglia, doveva lasciare la città dei Patriarchi e del rinascimentale castello per stabilirsi a Milano e farne il centro della sua operosa esistenza. Nella metropoli lombarda Maria Girardini ha trascorso la sua vita e ha incontrato un pubblico sensibile e attento alla sua produzione artistica e si è confrontata con un mondo culturale ricco e vitale. L'artista è scomparsa nel 1986 a Milano, ma è sempre rimasta pittrice friulana per quel suo modo di interpretare le cose con accenti di concretezza e di nostalgica trasfigurazione.

Maria Girardini ha visitato tanti angoli dell'Europa, in particolare in Francia, avendo familiarizzato con la terra di Bretagna e con Parigi, la Ville Lumière, effervescente caleidoscopio di cultura e d'arte mondiali.

Scrivono di lei i critici, cogliendone la vena insieme romantica e insieme realistica, che «predilige le ore crepuscolari. Ha molta foga ed è particolarmente felice nei toni bruni e violacei intensi». (Leonardo Borgese critico de «Il Corriere della Sera») e che «è un temperamento inquieto con una vena espressionistica nella sua pittura romantica. Ma è uno espressionismo d'altra natura che quello nordico e contemporaneo, è piuttosto di provenienza più antica, per dire così, classica: certi barocchi, il Greco. Ama i toni acuti, vibranti, le luci che hanno qualcosa di spettrale, stende il colore succoso con pennellate lunghe, rapide e agitate.

Legata per un certo senso alla tradizione nel comporre e impaginare, ha tuttavia, appunto per la spinta del sentimento drammatico che la anima, accenti che escono dagli schemi e la fanno persuasivamente moderna e personale». (Mario Lepore sul «Corriere d'informazione»). Raffaele De Grada la vede «intesa ad ottenere non facili risultati perché vuole costruire il paesaggio e insieme dargli vita e dramma». Spartaco Balestrieri nella sua presentazione a una mostra di Maria Girardini afferma che l'artista «ha toni arcani e spiritualmente notturni, che riflettono l'agitazione sua interiore; tratti lunghi, rapidi e talvolta corruschi, come l'esagitarsi d'un pensiero indagatore della natura». Definisce infine la pittrice friulana «classicamente composta», pur assegnandola al novero degli espressionisti e non ai crepuscolari, perché le sue visioni notturne sono più vicine alle tempeste musicali di Beethoven, che non al crepuscolarismo. Nel «Convivio Letterario» a proposito di Maria Girardini, Maria Sirtori osserva che l'artista possiede un temperamento inquieto e curioso e che ama i viaggi, dai quali trae motivi e spunti per i suoi quadri, come quando riproduce cromaticamente i paesi della Bretagna che ella accende di colore. Secondo la Sirtori «— Tutto è motivo per questa brava pittrice per un gioco di liberi valori cromatici, che servono a definire meglio l'atmosfera dei paesaggi che vengono così arricchiti di vibrazioni sentite che incantano chi li guarda».

Se ne deduce che la Girardini è pittrice festosa, che alla chiarezza delle colorite immagini unisce prospettive doviziosamente felici. Sono giudizi e critiche d'arte che evidenziano nella pittura di Maria Girardini la serietà dell'impegno e la carica sentimentale che viene immessa nelle sue realizzazioni pittoriche. L'artista ha fatto i suoi primi passi, frequentando l'Accademia di Belle Arti di Bologna sotto la guida di Ferruccio Giacomelli e ha svolto la sua attività pittorica in Italia, specie a Milano, ma soprattutto in Francia, a Parigi, nella Bretagna, nella Normandia e in Belgio.

Le mostre collettive alle quali ha partecipato con alcune sue opere sono numerose e cominciano dall'anno 1933.

Ritorno dalle regate - Collezione privata.

Apre la serie una collettiva a Bologna, che la fa conoscere al pubblico. Seguono rassegne a Milano, a Genova, a Saint Vincent e in altre città. La sua scomparsa ha destato largo compianto e vasto cordoglio, specie nella comunità friulana, che conosceva le sue origini e la circondava di simpatia e di stima. E' stato merito del Fogolâr furlan di Milano organizzare nel 1989 una mostra postuma delle sue opere. Annibale Del Mare nel settembre di quell'anno annotava come Maria Girardini, figlia di illustre famiglia udinese e cugina del poeta Emilio Girardini, il cui monumento bronzeo è tuttora visibile in Piazza San Francesco, e dell'uomo politico Giuseppe Girardini, pur richiamando la sua tendenza espressionistica, derivata dalla sua predilezione per questa corrente della pittura francese, si evolveva verso un moderato e armonioso classicismo, nelle figurazioni, rese intense e palpitanti da un'anima romantica. Alla rassegna delle opere di Maria Girardini a Milano nel 1989 intervennero numerosi estimatori dell'artista e un folto pubblico.

Particolarmente degna di nota fu la presenza di Ardito Desio, il noto geologo di fama mondiale, esponente di spicco della comunità friulana di Milano. Maria Girardini era nata a Casale nel 1900, ma si sa che i Friulani hanno casa un po' dovunque sulle strade dell'emigrazione e del lavoro. Recentemente è stata proposta una rassegna a Udine delle opere di questa grande pittrice friulana che speriamo si possa realizzare quanto prima quale doveroso omaggio a una delle più illustri figlie della nostra terra. L'artista fu già a Udine con una sua rassegna di opere nel 1968, quando vinse il primo premio di pittura Friuli-Venezia Giulia. Maria Girardini potrebbe essere definita anche la pittrice delle cattedrali delle città francesi, che amava riprodurre in visioni chiaroscurali intense e armoniose, rendendone vivo il mistero artistico e spirituale, che colmava di fascino il paesaggio. Maria Girardini ha vissuto un'intensa stagione creativa nel segno del colore e nelle sensazioni visive dal vivo, i cui disegni le servivano per il successivo approfondimento e la realizzazione figurativa del proprio vissuto.

E' questo appunto il segreto di Maria Girardini, quello di evolvere rimanendo fedele a se stessa e di sostanziare di vita e di ammirante idealità i soggetti assunti a tema ispirativo per le sue realizzazioni, fascinose e pregnanti.

L'artista al lavoro, in una immagine scattata all'aperto.

Trasferta dei danzerini di Lucinico a Ginevra per il 25° del Fogolâr furlan

La manifestazione si è svolta nella città di Calvino con circa 500 persone tra iscritti e rappresentanti di Fogolârs di tutta la Svizzera

Il Fogolâr Furlan di Ginevra ha compiuto 25 anni. La manifestazione celebrativa si è svolta nella città di Calvino, sabato 20 novembre, con grande partecipazione.

Circa 500 persone, tra iscritti al sodalizio, rappresentanti dei Fogolârs della Svizzera e di Friuli nel Mondo, hanno riempito il Centro comunale di Corsier, dove il presidente del Fogolâr, Giuseppe Chiararia, ha ringraziato coloro che si sono adoperati per tenere vivo e attivo il sodalizio in tutti questi anni e per augurare ai giovani di continuare nella tradizione dei padri.

Silvano Polmonari, consigliere di Friuli nel Mondo, dopo aver portato il saluto a nome del presidente Toros, ha espresso un pensiero personale di gratitudine e di rispetto per l'opera svolta all'estero dagli emigrati friulani, «frutto di un credo — ha detto Polmonari — che ha valenze antiche, radicate nei valori e nelle proprie capacità, piuttosto che nelle raccomandazioni e nelle clientele. Voi — ha rilevato ancora Polmonari — avete fatto crescere l'immagine del Friuli e dell'Italia in tutto il mondo, oltre che ad aver rimesso moneta pregiata ai familiari che ha permesso loro, soprattutto nei difficili anni del dopoguerra, di vivere in maniera più dignitosa».

La serata, dopo altri interventi di saluto di autorità locali, tra cui il presidente del Coemit di Ginevra, è proseguita con un incontro conviviale e con lo spettacolo dei danzerini di Lucinico, che hanno portato nella Sala del Corsier quei sentimenti che hanno origine nelle lontane tradizioni del Friuli, ma che vivono ancora nell'animo di ogni friulano.

A Ginevra, nel pomeriggio, si era tenuta anche una riunione della Federazione dei Fogolârs della Svizzera per esaminare il documento finale della IV Conferenza regionale dell'emigrazione ed il voto degli italiani all'estero.

Erano presenti anche vari giovani di Fogolârs, che con le loro costruttive proposte fanno ben sperare per il prosieguo dei sodalizi, che si apprestano ad ereditare dai padri e dai soci fondatori.

Ginevra (Svizzera). Foto di gruppo per i danzerini di Lucinico.

BIANCA E OSVALDO GRAVA

Creano a Bienne l'Europa Galerie

Bianca e Osvaldo Grava da quarant'anni in Svizzera, a Bienne, sono stati recentemente al centro dell'attenzione della stampa elvetica per una serie di iniziative volte a rimarcare la vivacità della cittadina lacustre e la loro passione per l'arte, la cultura, il lavoro. Lui, friulano di Claut, innamorato come nessuno delle auto d'epoca e no, ha impiantato un salone che raccoglie centocinquanta esemplari di vetture vecchie e nuove che vanno dalla «Topolino» alla Ferrari «Testarossa», alla «Balilla». Lei, friulana per matrimonio (e ben felice di esserlo), ha affiancato l'opera del marito allestendo una mostra di quadri e sculture sfruttando la capacità artistica di Diego Smariotto, Giuseppe Grava e di Zorzi di Lucerna. La Filarmonica «La Concorde» ha condito il tutto proponendo, nel giorno dell'inaugurazione, un repertorio musicale molto applaudito. Non c'è che dire: un impasto riuscito, molto apprezzato dalle autorità locali con in testa il sindaco Hans Stokli, gli addetti consolari italiani a Bienne oltre ad uno stuolo di amici e visitatori. Da questo momento Bienne ha così una nuova attrattiva turistica che, sottovia, suggerisce anche un ripasso della storia dell'auto e della locomozione a quattro ruote in genere.

Dalla creazione di questo nuovo punto di incontro battezzato «Europa Galerie» è partita anche un'altra iniziativa: far diventare quel salone un centro culturale permanente con possibilità per gli artisti utilizzatori di ricavarne anche un riferimento logistico.

Il successo è garantito e con ciò un'altra affermazione della fantasia e dello spirito d'iniziativa e capacità friulane. Auguri dunque a Bianca e Osvaldo verso nuove, certe, soddisfazioni.

I salûz de bisnone

Con questa immagine, che la ritrae con in braccio la pronipotina Giulia Della Mora di Udine, la bisnonna, Regina Di Bez, residente a Caporiacco, invia tanti cari saluti a tutti i parenti ed amici del Canada e dell'Australia. In particolare alle nipotine Ashley e Brittney Ceciliot di Toronto.

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

«La Cisilute»: notizie, novità e pensieri dal Canada

Il numero ultimo di «La Cisilute», sfuei da la Federazion dai Fogolârs dal Canada, (periodico della Federazione dei sodalizi friulani canadesi) reca in prima pagina alcuni momenti di riflessione sul futuro dei giovani di origine friulana, in seguito al convegno giovanile friulano di Edmonton. Il convegno è stato certamente un successo e ora è necessario affrontare i problemi per una continuità dell'identità friulana attraverso le nuove generazioni. Se sono rose fioriranno — si dice — ma le basi prima o poi si devono gettare, se si vuole costruire l'edificio dell'eredità della cultura e dell'esistenza di una collettività, consapevole delle proprie origini storiche ed etniche nella realtà multiculturale del Canada. Per lo sviluppo culturale dei Friulani canadesi hanno concorso anche la preconferenza dell'Ermi a Toronto in vista della Conferenza regionale del Friuli-Venezia Giulia e l'importante convegno organizzato in agosto dall'Ermi (Ente regionale migranti), con tutte le associazioni del Friuli, che si occupano di persone e problemi dell'emigrazione.

Il convegno è stato presieduto dal Presidente dell'Ermi dott. Ottorino Burelli. «La Cisilute» pubblica i nominativi del direttivo della Federazione dei Fogolârs del Canada con l'elenco dei sodalizi friulani che ne fanno parte e il direttivo della Gioventù friulana canadese. Ai problemi della gioventù friulana sia per il convegno di Grado, svoltosi a giugno, sia per quello che ha avuto luogo ad Edmonton, più specificamente per la realtà canadese, sono dedicate riflessioni di Tita Gardin e di Ferruccio Clavora, direttore dell'Ente Friuli nel Mondo. Il dott. Clavora ha fatto appello all'opera educatrice e di insegnamento della famiglia, invocando una solidarietà intergenerazionale tra i portatori naturali dell'identità della lingua e della cultura friulana e coloro che del Friuli e delle sue caratteristiche hanno solo una conoscenza approssimativa. Sonia Bortolissi, che ha partecipato al primo incontro internazionale delle giovani generazioni dell'emigrazione mondiale friulana a Grado, scrive di come abbia potuto rendersi conto delle varianti della cultura regionale e delle diverse esigenze dell'emigrazione friulana in rapporto ai diversi Paesi del mondo in cui risiedono.

Il «Friuli contadino» in una significativa immagine pubblicata sull'ultimo numero de «La Cisilute».

Alla conferenza di Edmonton con una serie di documentazioni fotografiche è dedicata la parte centrale del periodico. Non possiamo logicamente qui per ragioni di spazio riportare tutti i nomi dei partecipanti e ospitanti fotografati. Ricordiamo Vince Riverso, presidente della Gioventù friulana del Canada, Giuseppe Chiesa, presidente del Fogolâr di Edmonton, il sodalizio friulano ospitante della manifestazione, Stefano Francescut, uno degli organizzatori della Conferenza dei giovani, Michele Mauro, l'ospite d'onore dott. Ferruccio Clavora, direttore di Friuli nel Mondo, Giuliano Fantino, presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada. I giovani friulani canadesi hanno modo di esprimere i loro punti di vista e loro impressioni sugli avvenimenti da Winnipeg con Claudia Mardero, da Ottawa con E. Ferrarin, S. Bertolissi, A. Cargnello. Sul convegno giovanile di Grado riassume e puntualizza Vivian R. Mio. Le notizie dei Fogolârs, in parte già riferite da «Friuli nel Mondo» ci parlano del venticinquesimo anniversario di fondazione della Famèe Furlane di Oakville, celebrato solennemente nel maggio scorso.

I festeggiamenti si sono tenuti al Galaxy Club di Oakville con 350 persone con ospiti d'onore il Console generale d'Italia a Toronto dott. Enric Angiolo Ferroni Carli e signora, il sindaco di Oakville, il consigliere Logan e signora, il Deputato federale di origine friulana Sergio Marchi. Al tavolo d'onore c'erano pure il rev.do Mario De Giusti, «cappellano» dei Friulani, Rino Pellegrina, in rappresentanza della Federazione dei Fogolârs del Canada e naturalmente il presidente del sodalizio friulano di Oakville, Mario Bertoli con la consorte sig.ra Bianca, i quali hanno fatto gli onori di casa. Tra le delegazioni intervenute, quelle dei Fogolârs di Toronto, Hamilton, London, Windsor, Niagara Peninsula, Società femminile di Toronto. Ha cantato il coro Santa Cecilia di Toronto, mentre maestro di cerimoniale era Lodovico Mattiussi. Alla manifestazione sono giunte adesioni e voti augurali dell'Ente Friuli nel Mondo con il presidente sen. Mario Toros, della Regione Friuli-Venezia Giulia con il presidente Vinicio Turello, dell'Ermi con il presidente Burelli. Ad Hamilton in autunno nell'ambito di Festitalia c'è stata la tipica «cene furlane» e fervono i preparativi per il venticinquesimo di fondazione del Fogolâr che avrà luogo quest'anno.

I Friulani di Sault Ste. Marie hanno avuto il loro pranzo sociale in febbraio al Marconi Club e hanno potuto ammirare anche una rassegna di moda. In ottobre c'è stata la «Sera del vin» con banchetto per i soci e gli amici del Fogolâr. A Windsor il Fogolâr ha organizzato una gita di quattro giorni per i sessantenni con visita alle città di Washington e Pittsburg e un incontro ospitale con il Fogolâr della capitale federale statunitense. In giugno si è svolta la Festa dei papà con Messa di suffragio con la partecipazione del Coro di St. Angela e del coro dei fanciulli del sodalizio «Gotis di rosade». In agosto si è svolto il torneo regionale di tiro alla fune. Nello stesso mese un centinaio di Morsanesi è venuto a Windsor per celebrare la «Festa dell'oca»; ma i Morsanesi sono divenuti seicento, provenienti da ogni dove, per la grande cena di fratellanza nel ricordo delle comuni origini paesane. I soci del Fogolâr di Windsor hanno preso parte all'incontro alpino di Calgary in settembre e hanno recentemente iniziato la costruzione di Villa Friuli, la casa per gli anziani friulani di Windsor, un complesso di sessanta appartamenti. Edmonton, oltre al convegno di cui abbiamo riferito, ha preso parte alla festa della comunità italiana in luglio e nello stesso mese ha organizzato un riuscitissimo picnic.

La giornata è stata aperta dalla Messa di padre V. Alberton, quindi allietata dalla grigliata e da tanta allegria fino a sera. Il 15 agosto ha organizzato con successo il proprio pic-nic il Fogolâr della Penisola del Niagara, con tanta festosità e con tanta buona polenta. «La Cisilute» riporta la notizia del ricostituito sodalizio «Amìs dal Friûl», avvenuto anche per ricordare Ottavio Valerio, alla cui memoria è stata intitolata una borsa di studio. Seguono prose di Riedo Puppo e poesie di Aurelio Cantoni (Lelo Cjanton).

Il Fogolâr di London a Niagara on the Lake

Una cinquantina di soci del Fogolâr furlan di London, (Ontario Canada), hanno partecipato il 6 giugno scorso a una gita che il sodalizio aveva organizzato a Niagara on the Lake. Nel corso dell'escursione dello scorso anno la comitiva ha avuto la possibilità di visitare alcuni vigneti, nonché due belle cantine della zona, una delle quali (guarda caso!) di proprietà di un friulano. Si tratta del fagagnese Donaldo Ziraldo che ha, ovviamente, ospitato «ae furlane vie» il gruppo proveniente da London. «Al somêe, insome, che il vin al sèi lât-jù cence fadìe!».

Grande incontro di Fogolârs furlans a Chamonix, per il 15° del Fogolâr di Lione

In occasione dei quindici anni di istituzione del Fogolâr Furlan di Lione e in seguito all'iniziativa dei tre sodalizi friulani della regione francese Rodano-Alpi, ha avuto luogo nella suggestiva cittadina di Chamonix, dipartimento dell'Alta Savoia, un eccezionale incontro tra Fogolârs, circa una quindicina, svizzeri, italiani e francesi. Questo primo utilissimo incontro è stato organizzato dai Fogolârs di Grenoble, Lione e Chambery. Ai piedi delle vette maestose e innevate del Monte Bianco, in una splendida giornata di sole, oltre quattrocentocinquanta persone di origine friulana si sono incontrate e, se fosse per loro, le anacronistiche frontiere interne all'Europa sarebbero state annullate da un pezzo. È proprio degli emigranti e in particolare dei Friulani avvezzi a calcare ogni suolo europeo, quello di avere la chiara visione di uno Stato, o meglio, di un'unica patria, che si chiama Europa.

La manifestazione ha avuto inizio con una Messa celebrata in «marilenghe» (la madrelingua friulana) nella bella chiesa alpestre di Chamonix, gremita dalla nostra gente, attorno al celebrante don Codutti di Santa Margherita del Gruagno. La celebrazione religiosa ha creato una grande emozione, specialmente quando la calda voce di Dario Zampa, noto cantautore friulano, intonava canti su temi sacri che penetravano nel cuore dei presenti. Al termine della Messa, sul sagrato della chiesa, si aveva l'occasione di ritrovare l'atmosfera dei paesi del Friuli, all'uscita di «Messe grande». Un'ora di celebrazione e di preghiera aveva stimolato la sete di tanti e bisognava dunque ritemprare le energie con un buon «taj di blanc».

Nel frattempo, accompagnati da un'hostess, precisa e puntuale, i membri dei diversi Fogolârs potevano raggiungere i posti assegnati ai loro tavoli. Il tratto di strada dalla chiesa alla Sala Michel Croz, già ex-casinò di Chamonix è stata percorsa da tutti, a piedi, insieme con il presidente dell'ente Friuli nel Mondo, Mario Toros, il quale ha avuto una parola affabile per tutti, tanto che molti si sono meravigliati che un senatore fosse così accessibile. Il presidente di Friuli nel Mondo è stato il catalizzatore dei quindici sodalizi friulani presenti a Chamonix e ha saputo con la sua solita forza, con veemenza e convinzione rianimare la fiamma e la fede della friulanità e del lavoro realizzato dai Fogolârs. Il presidente del Fogolâr Furlan di Lione, nel suo breve discorso di benvenuto agli ospiti, ha insistito sulla necessità di uscire dagli schemi abituali dei Fogolârs, aprendo la porta a nuove vie, senza modestie e timori, per conoscere meglio se stessi, anche in rapporto al mondo in cui si vive e alle realtà culturali e umane, che vanno sviluppate. È necessaria la comprensione della terra d'origine, della Regione Friuli-Venezia Giulia quale regione europea, posta al crocevia dei popoli dell'Europa moderna. Sono seguiti sul tema gli interventi dei vari rappresentanti dei Fogolârs presenti all'incontro.

Si passava quindi allo scambio di reciproci doni-ricordo tra le varie associazioni friulane. Al presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, veniva donato un quadro del pittore Jean Peresson, Jean Arta, poiché i Peresson sono oriundi di Arta Terme in Carnia. L'opera, un olio su tela, sarà appesa nello studio del presidente. Con questo dono Giovanni Peresson ha voluto rinnovare il suo attaccamento alla terra natale di Piano d'Arta. Il dono di Zuan, per chiamarlo alla friulana o alla carnica, è stato molto apprezzato. È seguito il pranzo, servito con raffinatezza in un ambiente scintillante di lampadari e signorilmente arredato, come si conveniva all'importanza del convegno. Durante il convivio un gruppo di giovani friulani, provenienti da tre nazioni, sono saliti sul palco della sala e hanno intonato «E la ligrie 'e jê dai zòvins», suscitando entusiasmo e commozione. Questi giovani parlavano friulano e italiano, pur nelle diverse intonazioni della terra in cui vivono, con fedeltà alle loro radici etniche e storiche. Si sono distinte per l'occasione Fabienne Della Vedova e Romina Bini, ma tutti sono stati lodevoli ugualmente.

Chamonix (Francia). Foto di gruppo per il 15° del Fogolâr di Lione. È riconoscibile, al centro, il presidente di Friuli nel Mondo Toros.

Nel pomeriggio Dario Zampa con le sue musiche friulane ha animato la festa di una friulanità di gioia e di famiglia, invitando e accompagnando le danze popolari del Friuli a ritmo di furlane e di stàjare. La riuscita dell'incontro Inter-Fogolârs nell'Alta Savoia è dovuta alla collaborazione organizzativa dei sodalizi friulani di Ginevra, di Digione, di Basilea, di Torino, di Bollate, di Limbiate, di Aosta, Mulhouse, Como, Cesano Boscone, Milano, Parigi, Chambery, Grenoble, Lione. Per ragioni di spazio riesce difficile citare tutte le personalità presenti alla manifestazione di Chamonix, tuttavia una menzione va fatta per la sig.ra Prost, autrice del libro «Friuli, Regione di incontri e di scontri», per il plevan don Codutti, per il pittore Zuan Arta, per Dino Flumignan, e questa volta con affettuoso rimpianto, perché deceduto poco dopo l'incontro. Dino ha realizzato una video-cassetta dell'incontro dei Fogolârs, quasi lasciando a tutti i Friulani un suo testamento, un'eredità che impegna per il futuro.

PRESENTATE AL FOGOLÂR FURLAN DI TRENTO

Le caratteristiche storico-culturali del Museo di Tolmezzo

Il relatore, Domenico Molfetta, ha documentato il suo assunto con la proiezione di una serie di diapositive. Sono intervenuti numerosi friulani residenti a Trento, Rovereto, Riva e Bolzano, nonchè vari cittadini locali.

Il Fogolâr furlan di Trento nello scorso ottobre ha, nell'ambito del suo programma di iniziative culturali, organizzato un incontro sul tema «La Storia della Carnia attraverso gli antichi legni conservati al Museo delle Arti Popolari di Tolmezzo». L'incontro era aperto alla popolazione residente nella città di Trento e nei dintorni. La manifestazione culturale ha avuto luogo nella sala della Circoscrizione Oltrefersina nella zona sud della città. Sono intervenuti numerosi friulani residenti a Trento, Rovereto, Riva e Bolzano, insieme con cittadini locali. Tutti hanno potuto ascoltare con viva soddisfazione la particolareggiata relazione del maestro Domenico Molfetta, presidente del Museo Carnico delle Arti Popolari di Tolmezzo. In apertura d'incontro hanno portato il saluto del sodalizio friulano trentino il presidente dott. Bornancin e il vicepresidente sig. Marcon. Il dott. Bornancin ha presentato il relatore, illustrando sinteticamente la produzione bibliografica del m.o Molfetta, frutto di accurate ricerche e specifici studi. Tra le opere citate, segnaliamo «Erboristeria e Medicina in Carnia», «Antichi pesi e misure», «L'emigrazione dalla montagna carnica in età moderna». Sono opere preziose per la configurazione storica e culturale della Carnia e il suo antico modo di vita popolare. Molfetta ha documentato il suo assunto con la proiezione di una serie di diapositive, illustranti i costumi carnici e le tradizioni della montagna attraverso la visione di utensili e manufatti in legno. Sono apparsi così i mobili, da quelli più umili della gente comune a quelli più signorili, ricchi d'intagli, le maschere di antichi carnevali rituali, armadi e cassepanche, attrezzi svariati in uso nella cucina, stampi per il burro, letti e culle.

Il relatore ha spiegato la simbologia degli intagli, mettendo in evidenza i rosoni ornamentali e i segni religiosi della pietà carnica. Il Museo Carnico delle Arti Popolari di Tolmezzo, ideato e promosso dall'illustre e compianto figlio della Carnia, Michele Gortani, possiede una delle più importanti raccolte etnografiche della civiltà contadina e montana in Italia. Il m.o Molfetta ha tratteggiato per l'entusiasta uditorio le caratteristiche storico-culturali del Museo di Tolmezzo, di cui è attivo presidente, e ne ha richiamato l'eminente funzione educativa e divulgativa. Sono molti gli emigranti friulani, specie quelli che rientrano nella Piccola Patria durante il periodo estivo, a visitare il Museo tolmezzino, insieme a molti visitatori e studiosi di altre regioni e anche stranieri. Ricorreva inoltre, nel 1993, il trentesimo di fondazione del Museo stesso, quale ente. Il Museo ha richiesto diverso tempo per la sua sistemazione, arricchendosi con gli anni di preziose testimonianze del mondo dei nostri avi, per cui viene a rappresentare il senso genuino della vita della gente di Carnia d'un tempo e ne conserva la memoria per il futuro. Il m.o Molfetta ha terminato la sua relazione tra gli applausi degli intervenuti. Non sono mancate domande e conseguenti risposte su alcuni degli aspetti della civiltà carnica, evocati dagli oggetti presentati e illustrati dal relatore. Alla interessante conferenza era presente il Sovrintendente scolastico della Provincia Autonoma di Trento, dott. Mengon, che si è congratulato con il m.o Molfetta e con gli organizzatori del sodalizio friulano trentino per la riuscita iniziativa etnografico-culturale. Ha preso quindi la parola il presidente del Fogolâr furlan di Trento, Bornancin, che ha ringraziato gli intervenuti ed ha auspicato di vedere ancora presente il relatore per una conferenza sull'erboristeria carnica, concernente la cura di malattie e disturbi fisici con apposite erbe e piante, proprie della gente carnica. È una forma antica e pratica di medicina popolare.

L'attento uditorio durante la conferenza tenuta dal presidente del Museo delle Arti Popolari di Tolmezzo, Molfetta.

La Carnia costituisce una parte montana della regione Friuli-Venezia Giulia, compresa nel bacino del Tagliamento. La sua storia segue a grandi linee quella di tutto il Friuli, prima romano poi longobardo, e quindi patriarcale e veneziano. Dopo un periodo di dominazione austriaca si è ricongiunta alla madrepatria italiana. Tolmezzo è la capitale della Carnia, che possiede altre interessanti cittadine e località turistiche stupende, meta di vacanze estive e di sport invernali. La popolazione carnica è emigrata in tutte le parti del mondo a portare il segno della sua intelligenza e della sua operosità.

Al termine della conferenza il direttivo del Fogolâr ha salutato il m.o Molfetta e il dott. Mengon. L'incontro si è svolto presso la sede del Fogolâr furlan di Trento, in Viale dei Tigli, il 16 ottobre 1993.

A VARESE

Festa per i 10 anni del Fogolâr

La presenza friulana nella zona risale a molti decenni, sia nel periodo prebellico, sia in questo cinquantennio. Fino a dieci anni fa, tuttavia, non era stato ancora costituito e attivato un Fogolâr.

Lo scorso ottobre, nella prima decade del mese, si è svolta la manifestazione celebrativa del decimo anniversario di fondazione del sodalizio friulano di Varese. La manifestazione, organizzata dal Fogolâr, ha avuto il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Varese. Nella sala delle celebrazioni erano presenti oltre cinquecento persone tra soci, simpatizzanti e familiari e autorità locali.

Sono intervenute le delegazioni dei Fogolârs di Bollate, Como, Limbiate, Milano e Monza, con i presidenti dei rispettivi sodalizi. Il Presidente ha tenuto il discorso ufficiale, porgendo a tutti gli intervenuti il benvenuto personale e dei dirigenti e soci dell'Associazione Friulana Varesina. Il Presidente A. Cargnelli ha tracciato il profilo di dieci anni di ininterrotta attività del sodalizio.

Il Fogolâr furlan di Varese è stato fondato nel 1983, come momento di aggregazione e punto di riferimento per i numerosi Friulani residenti e operanti a Varese e dintorni. La presenza friulana nella zona risale a molti decenni sia nel periodo prebellico che in questo secondo cinquantennio del dopoguerra, tuttavia fino a dieci anni fa non era stata costituita un'associazione friulana a Varese. Adesso questa realtà celebra i suoi due lustri di vita. Il Fogolâr furlan di Varese fa parte di quella immensa famiglia di sodalizi friulani sparsi in Italia e in tutti i continenti e collegata con l'Ente Friuli nel Mondo.

L'Associazione Friulana di Varese, come tanti altri Fogolârs, si basa sulla volontaria adesione ed è aperta ai soci e alle loro famiglie e agli amici, non necessariamente di stretta origine friulana. Il nome di fogolâr ricorda chiaramente il focolare, il centro della casa dove arde il fuoco, dando luce e calore a tutti i suoi abitanti. È quanto ha illustrato il Presidente del sodalizio friulano di Varese agli intervenuti.

I Fogolârs svolgono attività culturali, ricreative, assistenziali, sportive, sociali e conviviali e alimentano la fiamma delle tradizioni popolari friulane nel mondo. Alla manifestazione del decennale del Fogolâr furlan varesino era presente in rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo, patrocinatore della celebrazione, l'ing. Marinucci il quale ha porto il saluto dell'Ente e del suo Presidente sen. Mario Toros al numeroso pubblico e si è congratulato con il Presidente e il direttivo del sodalizio per le positive realizzazioni conseguite in questi dieci anni. Dalla vicina Svizzera sono giunti numerosi rappresentanti di Fogolârs che lavorano nella Confederazione Elvetica. Hanno preso la parola per un cordiale saluto e compiacimento diversi rappresentanti dei vari sodalizi e il rappresentante del Comune di Varese.

Per la circostanza sono state assegnate alcune targhe di riconoscimento ai soci fondatori del Fogolâr: Ermes Gasparotto e Mario Pelizzo e agli ex-presidenti Domenico Zanin e Giovanni Mansutti. È stata consegnata anche una targa al sig. Bruno Truant, che ha ricoperto per tutti questi dieci anni la carica di vicepresidente con tanta dedizione e con tanto impegno. Le targhe vengono a premiare l'iniziativa e l'operosità delle persone ed esprime l'affettuosa riconoscenza dei soci e della collettività friulana di Varese. Il Presidente ha ricordato inoltre la collaborazione del sodalizio friulano con le altre associazioni cittadine nel realizzare manifestazioni benefiche e umanitarie, come quelle per la raccolta di fondi da destinare alle famiglie bisognose e a enti e comunità, impegnati nel sociale, auspicando che tale collaborazione di solidarietà continui anche in futuro per coloro che si trovano in difficoltà e necessitano di comprensione e di aiuto. Il Fogolâr furlan di Varese coinvolge nella sua attività circa duecento nuclei familiari, un terzo dei quali non è di origine friulana, considerando che la crisi attuale delle istituzioni comporta una maggiore attenzione verso la famiglia. Il discorso del Presidente è stato calorosamente applaudito.

È seguita quindi una simpatica serata con la qualificata presenza del coro «Sette Laghi» di Varese. Questo coro svolge la sua opera canora da trent'anni e si è esibito con successo in tutto il mondo. Canta in diverse lingue e per l'occasione del decennio di fondazione del sodalizio friulano di Varese ha voluto cantare anche in lingua friulana villotte e canti popolari del Friuli con espressiva finezza, suscitando nei presenti la nostalgia della terra natale. Il coro «Sette Laghi» è diretto dal m.o Lino Conti. I cantori hanno animato egregiamente lo splendido finale della manifestazione. Adesso per il Fogolâr di Varese si apre una nuova fase, nella quale con il prezioso bagaglio dell'esperienza acquisita, potrà compiere molte altre nuove e positive realizzazioni e raggiungere ulteriori mete a beneficio della comunità.

Una significativa immagine dei numerosi intervenuti alla cerimonia di Varese, cui hanno partecipato anche rappresentanti di altri Fogolârs della Lombardia e della vicina Svizzera.

Dall'Australia a Prato Carnico

È quanto ha fatto Mara Stefani (figlia di Anita e Lino Stefani, originari di Prato Carnico, ma residenti a Cooma in Australia) per sposarsi con Giampaolo Toniutti. La foto ritrae gli sposi ed i genitori di lei al termine della cerimonia avvenuta il 24 luglio 1993. Da Prato Carnico, dove ora risiedono, i «nuviz» inviano tanti saluti a parenti e amici nel mondo.

Da Gorizia desidera notizie su Angelo Gomiscek emigrato in Argentina nel 1931

Maria Sturm, residente a: 34170 Gorizia, via Monte Calvario 3 (tel. 0481/390301), desidera avere notizie su Angelo Gomiscek, nato a Piedimonte (Gorizia) il 20-8-1905 ed emigrato a Buenos Aires (Argentina) il 21-4-1931. Una sua lettera del 10-12-1974 riportava il seguente indirizzo: Manuel Ugarte 4941, Buenos Aires C., Argentina. L'ultimo indirizzo (pervenuto su lettera del 15-1-1977) era invece il seguente: Nahuel Iluapi 4941, Buenos Aires C., Argentina. Maria Sturm ringrazia sentitamente quanti le forniranno precise notizie in merito.

Tanti risi per l'anno nuovo

«Venivano spalancate le porte ed i portoni delle trattorie locali che offrivano trippe, pasta e fagioli, brovada e musetto, il tutto sposato a gagliardi vini...».

di VALERIO ROSSITTI

Con «lis mesais e lis calendis» il mese scorso abbiamo invaso gennaio. Ma non possiamo passare a febbraio senza ricordare che a Capodanno («Prindalàn») per propiziare un'annata felice ed opulenta si era soliti mangiare risi in brodo. Non in quanto riso o brodo. Ma come «chicchi» (v. altrove le lenticchie, i ceci, la mela granata ecc.). Più numersi sono i risi-chicchi, tanto più fortunato sarà l'anno nuovo!

5 gennaio, vigilia dell'Epifania («Pasche tafànie»)

«Pan e vin, pan e vin
la lujanie tal cjadìn,
la pinze sot lis boris...»

Questa tiritera «gastronomica» veniva cantata la sera del 5 gennaio e non lascia dubbi sul menù, al fuoco del «pignarûl»...

17 gennaio, S. Antonio abate

Nell'iconografia cristiana S. Antonio abate è rappresentato con un maiale ai piedi, che nel concetto pittorico-religioso avrebbe dovuto raffigurare il diavolo vinto dal santo. La rilettura popolare avviene però senza simbolismi con l'acquisizione diretta dell'immagine per cui il maiale resta maiale e così S. Antonio diventa il suo protettore e per estensione il protettore degli animali in genere; oltreché degli allevatori, agricoltori, norcini, macellai, droghieri, pizzicagnoli ed anche dei campanari per via di una campanella che il santo ha sul bordone.

Il 17 di gennaio perciò si benedivano sul sagrato della chiesa, tutti gli animali ed anche un maialino, libero poi di vagabondare di casa in casa in cerca di cibo. Era nutrito da tutti i parrocchiani. I maiali oltre che con il latticello e crusca («sîr e sèmule») venivano ingrassati anche con «lis lavaduris» dei piatti sgrassati con farina di mais. Al «purcit di Sant'Antoni» in nessuna casa si negava un così buon pasto. A fine anno il maiale veniva sacrificato ed i proventi andavano alla Chiesa. Da questa usanza nasce il detto: «Al è atôr dût il dì, come il purcit di Sant'Antoni!» che non abbisogna di traduzione.

«Pan e vin, pan e vin», al fuoco del «pignarûl».

Vecchie usanze di febbraio

Abbiamo visto che in gennaio il mese era scandito anche da festività religiose. Febbraio è condizionato da tradizioni consimili.

3 febbraio, S. Biagio

Si festeggia in questo giorno San Biagio, e oltre la benedizione della gola, con due candele in croce, nella chiesa di Santa Maria in Castello a Udine, si mangiavano sempre per lo stesso scopo le mele che erano state benedette il 5 gennaio assieme con l'acqua ed il sale. Qualcuno portava in chiesa per la benedizione anche arance, mandarini, pere e pane, che poi venivano mangiati con devozione per motivi salutiferi, di prevenzione e cura, delle più disparate malattie.

14 febbraio, S. Valentino

Una ricorrenza molto importante , non solo per i borghigiani di Pracchiuso, a Udine, è quella di San Valentino. Fin dalle prime ore del mattino la storica via era chiusa al traffico e occupata da lunghe file di bancarelle che offrivano di tutto ma particolarmente il pane detto di San Valentino a forma di «8» che preservava dall'epilessia e le chiavette sempre di San Valentino che avevano le stesse virtù teumaturgiche.

Solo per quel giorno veniva aperta al culto la chiesa del santo, normalmente funzionante per l'Ospedale militare adiacente. Invece venivano spalancate le porte ed i portoni delle trattorie locali (Al bue, Alla Puglia, Al trombone) che offrivano trippe, pasta e fagioli, brovada e musetto, il tutto sposato a gagliardi vini friulani e pugliesi.

Dolci di carnevale

Quando la Pasqua cade prima del 16 aprile, il carnevale chiude entro il mese di febbraio. In questo 1994 avremo una Pasqua bassa: il 3 di aprile, ed il brevissimo carnevale si conclude con martedì 15 febbraio.

Dolci caratteristici del carnevale friulano erano: fritulis (frittelle), rafiòi (ravioli farciti dolci), crostui (crostoli o galani), colàz (piccole ciambelle col buco), uès di muart (osso da mordere o osso di morto), pevarins (peverini o panpepato)...

Nell'immagine, pani rituali di varie occasioni. E' riconoscibile, a destra, il pane a forma di 8, detto di San Valentino, che preservava dall'epilessia e la chiavetta, sempre di San Valentino, che aveva le stesse virtù taumaturgiche.

A Udine, la benedizione della gola, con due candele in croce, viene fatta per antica tradizione nella chiesa di Santa Maria in Castello.

«Fritulis cu lis cartufulis»

(La ricetta consigliata)

Questa ricetta è difficile da trovare in pasticceria o al bar, ma facile da fare a casa. Provatela, ne vale la pena!

INGREDIENTI

Mezzo chilo di «cartufulis» (sono quelle patate piccoline, tanto saporite di Carnia. Non trovandole usare pure patate normali); 2 uova, un po' di farina 00, zucchero, raspatura di limone, un bicchierino di grappa o sliwovitz, un pizzico di sale, olio per friggere.

PREPARAZIONE

Lessare le patate, sbucciarle, schiacciarle in una terrina. Incorporare tutti gli ingredienti (poco zucchero e farina 00 in quantità sufficiente a formare un impasto morbido che va lasciato riposare).
Infarinare e schiacciare leggermente le frittelle. Friggerle in abbondante olio. Raccoglierle quando indòrano. Sgocciolarle «par benin» su carta assorbente di cucina. Spolverarle calde con zucchero a volontà, meglio se a velo.

VINO

Verduzzo amabile, ma anche Tocai friulano, Traminer o frizzantino.

CONSIGLI UTILI

Lavare con estrema cura la buccia del limone prima di rasparla o grattuggiarla. Evitare con attenzione la parte bianca che è molto amara e rovinerebbe tutto. L'espediente di zuccherare poco l'impasto delle fritelle, spolverando invece abbondante zucchero in superficie, fa sì che le frittelle assorbano meno grasso e risultino più digeribili.

«Lis fritulis cu lis cartufulis» vanno annaffiate con Verduzzo amabile, ma anche Tocai friulano, Traminer o frizzantino. Nella foto, una delle tante botti dipinte della Cantina di Cormons.

SYDNEY: 25 anni dalla posa della prima pietra

Il sodalizio friulano di Sydney ha raggiunto il traguardo del suo giubileo d'argento. I venticinque anni di costituzione del Fogolâr sono stati celebrati nel mese di ottobre 1993. Nei moderni e capaci locali della sede del Fogolâr a Lansvale c'era un pubblico d'eccezione, come osserva nella sua cronaca il giornale italiano «La Fiamma» di Sydney. Hanno fatto gli onori di casa il maestro incaricato delle cerimonie del Fogolâr per la circostanza, uno dei direttori del sodalizio, Filiberto Donati e il Presidente del Fogolâr furlan di Sydney, il dinamico Giannino Morassut. I presenti alla bellissima serata del venticinquesimo di fondazione erano circa seicento. Sono stati ringraziati con viva riconoscenza tutti coloro che hanno prestato la loro collaborazione per la riuscita della manifestazione e gli sponsorizzatori principali della serata come l'Alitalia, la Stefano designer Jewellery, Cantarella Bros, Joe's Meat Market, Arquilla Bulk Trading.

Al termine della cena sociale di anniversario, il Presidente del Fogolâr, Morassut, ha ricordato la data storica del 27 ottobre 1968 che con la posa della prima pietra della sede del sodalizio friulano, inaugurava l'esistenza anche sociale e operativa del Fogolâr stesso. Esiste anche la preistoria del Fogolâr, quando era soltanto un'aspirazione e una volontà da realizzare. I Friulani erano numerosi a Sydney dagli anni del dopoguerra e cercavano un'aggregazione quale momento di solidarietà, di consapevolezza, di ricordi e di vita nuova in terra australiana. L'idea fu proposta da Giovanni Castronini e realizzata dal figlio Giuseppe Castronini insieme con altri Friulani, dopo la visita di Ottavio Valerio in Australia nel 1965. Valerio era Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo ed era venuto a rianimare la diaspora friulana australiana, come in altri continenti con il suo entusiasmo e la sua indomita energia. L'iniziativa venne discussa presso l'Apia Club di cui era presidente il friulano Valentino Gasperini. Nella riunione del 29 settembre '65, il cav. D. Zadro sottolineò le caratteristiche di un Fogolâr friulano all'estero e gli scopi che si prefiggeva: tenere unita la comunità friulana, salvarne la lingua, le tradizioni, la civiltà, la cultura.

Fu costituito un Comitato per la realizzazione dell'Associazione friulana e si fecero varie manifestazioni per raccogliere i fondi necessari per la sede dell'istituzione. Nell'agosto del 1966 si tenne la prima assemblea generale e si elesse un nuovo comitato. Nell'aprile del 1967 al Club Marconi ebbe luogo la prima elezione di Miss Friuli, cui parteciparono numerosi i presidenti dei sodalizi italiani di Sydney. Ormai si era prossimi al traguardo. Erano stati stesi i progetti e firmati i contratti e il 21 ottobre 1968 nasceva il Fogolâr come sodalizio con il suo Statuto e il 27 dello stesso mese veniva benedetta e collocata la prima pietra della costituenda sede del Fogolâr. Iniziava così la storia vera e propria dell'Associazione dei Friulani di Sydney, che doveva percorrere il suo meraviglioso itinerario di venticinque anni. I presidenti dell'Associazione sono stati in ordine di tempo: Edoardo di Brazzà, Giuseppe Castronini, Angelo Donati, Giannino Morassut, A. Borean, S. Durì e di nuovo attualmente G. Morassut in carica dal 1988.

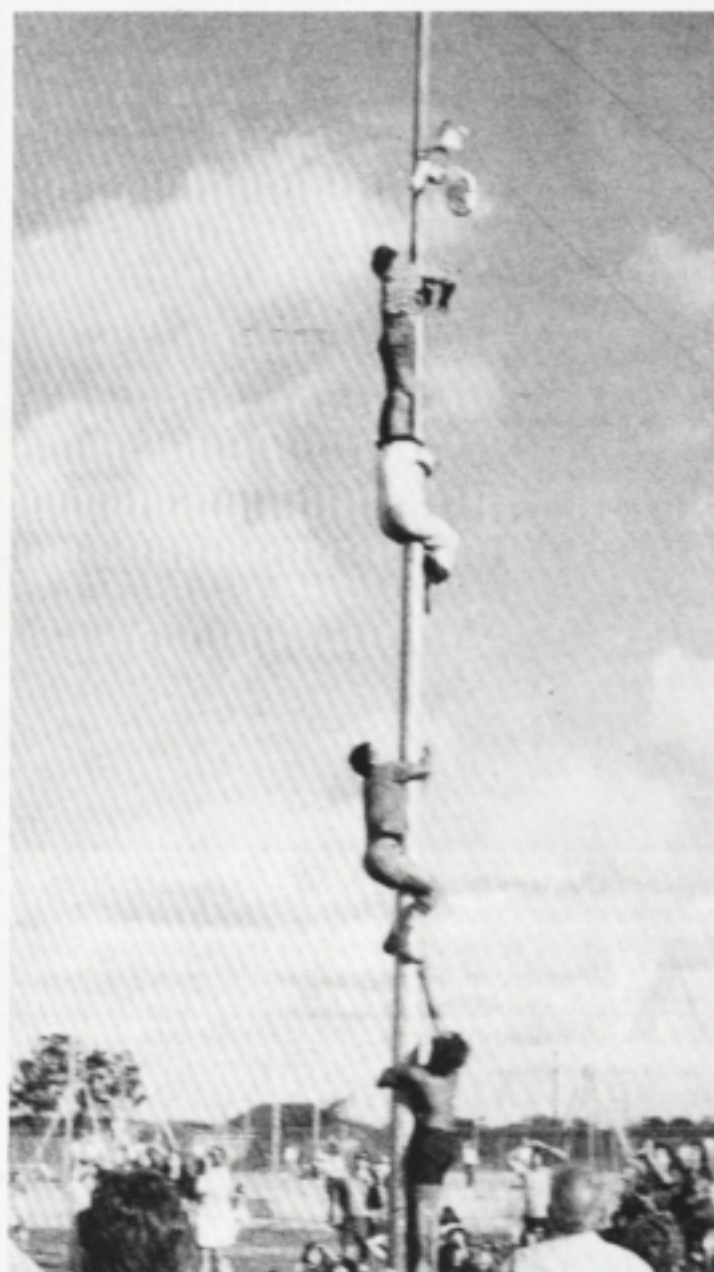
Tutte queste vicende e i protagonisti della vita del Fogolâr di cinque lustri sono stati ricordati e ringraziati nel corso della manifestazione. Morassut ha invitato a guardare il futuro, mantenendo acceso, specie nei giovani, il senso della friulanità. L'onorevole Janice Crosio, che rappresenta (A.L.P.) l'elettorato di Smithfield alla Camera dei Deputati di Camberra ha parlato delle tradizioni e della cultura della regione Friuli e del ruolo del Fogolâr nella comunità friulana e italiana di Sydney, auspicando di giungere al giubileo d'oro. Ha preso quindi la parola, in rappresentanza del Premier Fathey, lo «speaker» dell'Assemblea Legislativa Statale del Nuovo Galles del Sud (N.S.W.), Kevin Rizzoli, che ha ricordato le sue lontane origini italiane, essendo suo nonno giunto dall'Italia 130 anni fa e ha espresso il desiderio di essere presente anche per il cinquantesimo del Fogolâr. In rappresentanza del Console Fabio De Nardis, ha poi rivolto il suo saluto il Cancelliere Massimo Carloni, che è stato molto applaudito dai connazionali presenti. Il Presidente Morassut ha chiamato sul palco tutti i precedenti presidenti del Fogolâr furlan di Sydney, presenti alla cerimonia. Altri indirizzi sono stati rivolti al pubblico da Domenico Labbozzetta dell'Alitalia, da Joe Rosa, da Luciano Crema e dal consigliere Campolongo, rappresentante del sindaco di Fairfield. Al termine dei discorsi ufficiali, si è dato spazio agli spettacoli. Si sono esibiti i danzerini del Fogolâr con i tradizionali balli popolari della terra friulana.

Il Balletto folcloristico è stato l'immagine del Fogolâr nelle manifestazioni coreografiche dell'Australia e insieme con il Coro del Fogolâr ha giovato fortemente a mantenere le tradizioni friulane antiche nella comunità friulana di Sydney e del S.N.W. Balletto e Coro esprimono al vivo il folclore e la cultura friulana, mantenuti e perfezionati con tanto sacrificio dai loro membri e dai loro maestri e direttori. Ha cantato come ospite il cantante Adam Lord, con le sue ballerine. È stata poi effettuata l'estrazione della lotteria, che ha dato soddisfazione ai fortunati vincitori. La manifestazione si è conclusa in una atmosfera entusiastica, che ha coinvolto tutti i presenti nel segno di una rinnovata vitalità del sodalizio friulano di Sydney. Un ricordo significativo della celebrazione del venticinquesimo anniversario di fondazione del Fogolâr e della posa della prima pietra della sede sociale, che poi è stata ammodernata e ampliata negli anni successivi di fronte a nuove e più grandi esigenze, è la pubblicazione che il Fogolâr ha curato e fatto stampare con tanto buon gusto. In essa si possono leggere e vedere fotograficamente le varie tappe e realizzazioni del Fogolâr con i loro protagonisti.

Ci sono tutti: i gruppi sportivi, colmi di allori conseguiti, soci e dirigenti impegnati nelle varie celebrazioni e feste, ospiti del Fogolâr dall'Italia e dal mondo, membri del Coro e del Balletto, cuochi e ristoratori, comitati femminili, gruppi giovanili che promettono bene per il futuro del sodalizio. Questo venticinquesimo resterà nella memoria e nel cuore di quelli che lo hanno vissuto con tanta solidale fraternità.

Sydney, 27 ottobre 1968. Il presidente Giuseppe Castronini mostra la prima pietra del costruendo Fogolâr furlan.

Friulani e friulane, presenti alla cerimonia di benedizione, firmano la pergamena che verrà racchiusa nella prima pietra.

Il palo della cuccagna

Nei primi anni del Fogolâr il palo della cuccagna era quasi un divertimento d'obbligo.

Il tiro della fune

Li chiamavano gli «invincibili». Si può facilmente intuire il perché!

«I fruz e il cjavedâl»

Sydney, oggi: nuove generazioni di friulani d'Australia osservano il «cjavedâl», simbolo della famiglia.

La scuola di danza del Fogolâr negli Anni '70

Sydney, Anni '70: numerosi bambini in costume friulano frequentano la scuola di danza del Fogolâr.

Mosaico e mosaicisti di Spilimbergo: una storia da ricordare

Spilimbergo: La Torre Orientale.

Anche se la tradizione dei mosaicisti a Spilimbergo va ancora più indietro nel tempo, i primi riferimenti scritti risalgono al XV secolo, quando, in alcuni atti notarili, la presenza degli artisti-artigiani friulani — indicati con il nome di «terrazzai» — è segnalata a Venezia per collaborare alla costruzione dei lussuosi palazzi affacciati sui canali della città e delle sontuose ville signorili dell'entroterra. Venezia — da sempre privilegiato punto di contatto fra arte d'Oriente e d'Occidente — con i suoi capolavori musivi e gli antichi e prestigiosi mosaici di Grado e di Aquileia, saranno fondamentale fonte di ispirazione per gli artisti friulani. Per oltre quattro secoli, Venezia resta la meta prima delle emigrazioni dei mosaici spilimberghesi; fra il XIX e il XX secolo il flusso migratorio comincia a dirigersi anche verso l'Europa Centrale, quindi verso l'America fino a toccare anche l'Australia e i paesi più lontani. La fama dei mosaicisti friulani, si diffonde così in tutto il mondo; sono infatti opere di mosaicisti friulani il mosaico absidale della Chiesa del Sacro Cuore di Montmartre di Parigi, gli ornamenti della casa Bianca a Washinton, quelli della Cattedrale di San Patrizio a New York, le decorazioni del Palazzo Reale di Copenaghen. Si distingue fra gli artisti friulani Gian Domenico Facchina, che nella seconda metà dell'800 dirige a Parigi un prestigioso laboratorio di mosaico, le cui creazioni vanno a decorare municipi, moschee, edifici pubblici e privati a l'Aja, Bucarest, Tokio, Buenos Aires, Lourdes, Smirne. Ma non è questo il motivo della fama di Facchina, che è invece legata all'invenzione di una nuova tecnica che rinnova completamente l'abituale metodo di messa in posa dei mosaici. Durante l'esecuzione del rivestimento musivo dei pavimenti e delle pareti dell'Opera di Parigi, Facchina, per rendere più agevole e comodo lo svolgimento del lavoro, decide di lavorare a rovescio, incollando le tessere su carta e rivoltando in seguito sul cemento fresco la composizione così ottenuta. Questa rivoluzionaria innovazione riscuote un immediato successo su scala internazionale; le commissioni giungono da tutti i paesi. A tutt'oggi, quella di Facchina è una delle principali tecniche usate a Spilimbergo per preparare in laboratorio i mosaici, anche di vasta proporzione, che vengono poi inviati in ogni parte del mondo. Nel '900 si fa sempre più viva l'esigenza di un'istituzione che raccolga sotto la sua egida tutta la tradizione musiva del Friuli e che ricomponga e coordini — per tramandarne tecniche, conoscenza e consuetudine — la maestria e l'esperienza conquistate nei secoli. Nel 1919 l'Umanitaria, associazione filantropica di Milano, decide di stanziare una somma a favore di Spilimbergo, per offrire una qualificata preparazione ai giovani di questo luogo con altissimo tasso migratorio. Per diretto interessamento del delegato per il Friuli dell'Umanitaria, Lodovico Zanini, e del sindaco Ezio Cantarutti, nasce quindi, con sede a Spilimbergo, la Scuola Mosaicisti del Friuli, la cui lezione inaugurale è tenuta dal primo direttore, Antonio Sussi, il 22 gennaio 1922. Nonostante l'esiguità dei fondi e la precaria sistemazione in tre stanzoni della caserma Bevilacqua, già nel primo decennio di attività fioccano i riconoscimenti, a cominciare dal Diploma d'Onore alla Prima Mostra Internazionale d'Arte Decorativa di Monza del 1922, per una fontana eseguita su cartone dell'architetto friulano Raimondo D'Aronco. Altre due tappe importanti per l'evoluzione della Scuola sono, nel 1928, l'unificazione con la Scuola di Disegno Professionale per Artigiani che dà vita al nuovo indirizzo didattico-industriale e, nel 1929, un importante contributo economico che vede l'americana «National Terrazzo and Mosaic association» destinare alla Scuola un contributo annuale (che si rinnoverà fino al 1933) su proposta di Antonio Tramontin di Cavasso, impresario mosaicista a Detroit. Ulteriori miglioramenti — più moderne attrezzature e una nuova e vasta sede — permettono nel 1933 alla Scuola di realizzare il ciclo di mosaici per il Foro Italico (allora Foro Mussolini), su un'area di complessivi 10.000 metri quadrati. L'esecuzione, su cartoni di Angelo Canevari, Giulio Rosso, Gino Severini e Achille Capizzano, avrà termine nel 1937. Da allora in poi, la storia della Scuola Mosaicisti del Friuli è un continuo susseguirsi di successi e riconoscimenti. La Scuola attuale è retta da un consorzio di cui fanno parte i comuni di Spilimbergo, S. Giorgio della Richinvelda e Sequals, le Province di Udine e Pordenone, la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e la Camera di Commercio di Pordenone.

Spilimbergo, Castello: Particolare del quattrocentesco Palazzo dipinto.

Soddisfazione a Friuli nel Mondo

Il consigliere Nemo Gonano Presidente della Scuola di Mosaico

Presidente del Consorzio per la Scuola di Mosaico di Spilimbergo è stato eletto (da poco) il dr. Nemo Gonano, già assessore e presidente del Consiglio regionale e membro del Consiglio di amministrazione di Friuli nel Mondo.

È per noi motivo di particolare soddisfazione che un nostro esponente sia stato chiamato a reggere le sorti di una struttura formativa che ci è particolarmente cara. Dalla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo infatti sono usciti moltissimi artigiani che, ricchi della preparazione professionale ricevuta, si sono diretti in tutte le contrade del mondo dove hanno messo in piedi fiorenti attività. Molti di loro sono iscritti ai nostri Fogolârs ed hanno un particolare legame con il nostro Ente.

«È commovente — ci dice Nemo Gonano — riscontrare che, accanto alle migliaia di visitatori della gloriosa Scuola, ogni anno ritornano a vedere la "loro" Scuola proprio gli emigranti che trascorrono qualche giorno di ferie nella "Piccola Patria". Non mi risulta — prosegue Gonano — che vi siano altre Scuole, di ragionieri di geometri od altro, fatte oggetto di ricordi così intensi da parte di ex allievi. Anche di quelli avanti negli anni.

Il dr. Nemo Gonano in una recente immagine.

Ciò significa che riconoscono che la Scuola di Mosaico di Spilimbergo ha dato loro molto: un mestiere qualificato, una solida capacità tecnica, una dignità umana con la quale affrontare ogni situazione».

Quando una Scuola offre questo, adempie ovviamente alla sua funzione. Con tanti auguri, quindi, perché questa gloriosa fucina di valenti artigiani-artisti continui ad espandersi e a mantenere alto il suo prestigio nel mondo.

E auguri al Presidente.

Spilimbergo 1922: nasce la Scuola Mosaicisti del Friuli

(UNA SCUOLA D'ARTE UNICA AL MONDO)

Una visione del laboratorio negli Anni '60.

Una lontana e nobile discendenza per un vocabolo (la parola «mosaico» deriva da «musa») che designa un'arte particolarissima e di antichissime origini. A questa peculiare forma d'arte è indissolubilmente legata la fama della città di Spilimbergo, nota nel mondo come la capitale del mosaico, la cui definitiva consacrazione come tale si è avuta nel 1922 con l'apertura della Scuola dei Mosaicisti del Friuli. È, questa di Spilimbergo, una scuola d'arte unica al mondo per metodologie didattiche e produttive e sono ormai molti gli studenti anche stranieri che chiedono l'ammissione ai corsi. La durata dei corsi è triennale (è previsto un corso successivo di perfezionamento e restauro) durante i quali gli studenti, oltre ad acquistare una cultura generale, maturano un'approfondita conoscenza pratica e teorica del disegno in tutte le sue forme — dal figurativo al geometrico — e apprendono tutte le tecniche musive, da quelle romanze e bizantine alle più recenti e moderne.

Il piano di studi vede nei tre anni curriculari un progressivo diminuire delle materie teoriche, compensato da esercitazioni pratiche sempre più frequenti e di difficoltà sempre più elevate. Già dal secondo anno gli studenti collaborano alla esecuzione, a fianco dei maestri, delle notevoli opere realizzate alla Scuola, imparando così a conoscere fin nei dettagli tutte le fasi della loro futura attività, dal dimensionamento delle tessere con la martellina, alla finale messa in posa dell'opera completa. Gli allievi al termine dei corsi della Scuola Mosaicisti del Friuli, sono qualificati professionisti della tecnica musiva, riconosciuti e stimati come tali in ogni paese del mondo e capaci di soddisfare le più diverse esigenze della committenza. La qualità e l'importanza delle opere realizzate nei laboratori della Scuola, che decorano edifici pubblici e privati di tutto il mondo, lo testimonia ampiamente. Solo qualche esempio prestigioso fra i tantissimi: il ciclo dei mosaici del Foro Italico a Roma, il rivestimento parietale e pavimentale del Monastero di Santa Irene a Likovrisi Attikis (Atene), la decorazione pavimentale del Kawakyu Hotel di Shirahama in Giappone, l'abside della Chiesa del Buon Pastore di Padova e quella della Chiesa di Bir Zeit in Israele.

'A na conta

J' sin restâs
cu li' peravali'
duti' da dîsi.
'A na conta,
ché a' na si pàndin
il cret
o l'aga fonda.
E bel istés
a' si dìsin.

Novella Cantarutti

Non importa / *Siamo rimasti / con le parole / tutte da dire. / Non importa, / perché non si svelano / la roccia / o l'acqua profonda. / E tuttavia / dicono di sé.*

Artisti ed iniziative della Scuola per la ricerca di nuovi stimoli creativi

Spilimbergo: Particolare di un moderno mosaico realizzato nel 1968 da un cartone del pittore Mario De Luigi.

Artisti molto importanti sono venuti a Spilimbergo per assistere e collaborare alla realizzazione di mosaici tratti dai loro cartoni: Gino Severini fra i primi, seguito da artisti del calibro di Aligi Sassu, Ernesto Treccani, Riccardo Licata, Giuseppe Zigaina, Corrado Cagli, Ned Smayl. La trasposizione in mosaico dell'opera di un artista porta ogni volta ad uno scambio e ad un arricchimento reciproco fra il pittore ed il maestro di mosaico, offrendo ad entrambi stimoli creati e nuovi spunti artistici. A partire da questo presupposto, la Scuola Mosaicisti del Friuli promuove periodicamente degli stages in cui non solo pittori, ma anche architetti, fotografi, stilisti, insomma personaggi di spicco del mondo dell'arte e dell'immagine, lavorano a fianco dei mosaicisti nella realizzazione di opere musive, in un'atmosfera di collaborazione d'alto livello in cui gli stimolanti contributi «esterni» si innestano sul bagaglio pratico e teorico dei giovani della Scuola, dando vita a nuove intuizioni artistiche. Un'altra interessante iniziativa promossa dalla Scuola è il concorso internazionale dal titolo «Il mosaico quale linguaggio di architettura», alla sua prima edizione nel 1990. Scopo del concorso è stimolare l'interesse dei progettisti per un rinnovato e proficuo incontro fra architettura e mosaico, valorizzando l'arte musiva come elemento linguistico dell'ambiente costruito, come parte integrante del progetto fin dal momento dell'ideazione e non come mera aggiunta decorativa.

Gli architetti partecipano al concorso con progetti inediti, realizzabili nel campo dell'arredo urbano, del recupero edilizio o della nuova architettura proponendo così nuovi elementi di discussione e confronto con gli allievi ed i maestri della scuola. Per la scuola costituisce infine motivo di vanto il complesso programma di interventi consistenti in mosaici pavimentali, parietali e decorazioni delle cupole della chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme commissionati dal Patriarca greco-ortodosso della Città Santa. Sottolineare l'importanza di questa scelta è, senza falsa modestia, conferma dell'alto grado di considerazione nella quale la Scuola di mosaico è tenuta anche da esponenti insigni di diverse culture e religioni.

Gent da la grava (Spilimberc)

Li' gravi' a' bévin
il sarègn da l'aga
tal Tilimìnt,
e ta li' pièri' strachi'
dal cjscjel
al duàr un altri timp.
Gent da la Grava
ingenoglada in Domo,
là che i arcs
a' son ali' di ànzai granc'
e i sans flurîs in coru
intôr l'altâr
a' vèglin
tuna lûs verda di aga.

Novella Cantarutti

Gente della Grava (Spilimbergo) / *Le ghiaie bevono / il sereno dell'acqua / nel Tagliamento, / e nelle pietre stanche / del castello / dorme un altro tempo. / Gente della Grava, / inginocchiata in Duomo, / dove gli archi / sono ali grandi d'angelo, / e i santi fioriti in coro / intorno all'altare, / vegliano / in una luce verde d'acqua.*

Il mosaico attraverso i secoli

Il mosaico è una delle tecniche artistiche più particolari e specializzate. Tutta una serie di operatori (tagliapietre, maestri vetrai, sezionatori di lastre di marmo o materiale vetroso, addetti alla preparazione dell'impasto che, steso sulla superficie da decorare, accoglierà le tessere) collabora alla riuscita dell'opera, la cui fase finale è estremamente complessa e richiede perciò maestranze altamente qualificate. Negli anni di corso, la Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo, forma maestri della tecnica musiva in grado di soddisfare qualunque esigenza della committenza e di affrontare agevolmente la composizione di mosaici in ogni stile e tecnica dall'antico al moderno. I «Magistri Musivarii», tessera dopo tessera, ricchi dell'approfondita conoscenza delle proprietà dei materiali e delle gradazioni cromatiche acquisita durante i corsi, interpretando le forme e i colori ideati dal «Pictor Imaginarius». L'uso delle tessere marmoree o vetrose come «punti» di colore, porta a una estrema libertà sia a livello decorativo che cromatico, garantisce armoniose qualità decorative su superfici anche molto estese e assicura resistenza e durevolezza. La nascita della tecnica musiva è documentata dai mosaici a ciottoli di Olinto, in Grecia, anteriori al 348 a.C. ma pare che si possa far risalire al V sec. a.C.

I mosaici di ciottoli del periodo già sono assai rifiniti e ricercati; in seguito, dalla fine del III sec. a.C. si passa ad una tecnica mista di ciottoli e tessere sagomate, per poi giungere all'uso delle tessere levigate. Dal I sec. a.C. il mosaico, da genere di lusso si estende anche alla pavimentazione delle case di abitazione. Dal 40 a.C. l'Italia diviene il più importante centro di produzione musiva. La tecnica si fa man mano più ricercata e ne vengono sfruttate al meglio tutte le possibilità; si fa prevalente il mosaico in bianco e nero e le sue radici locali sono confermate dal fatto che esso è molto raro al di fuori dell'Italia. Dal terzo secolo d.C. il mosaico italiano torna al colore. A Roma, dal IV secolo (quindi già dal periodo paleocristiano) si registra una perdita del classico interesse per la resa illusionistica della tridimensionalità e una forte tendenza all'astrazione, che culminerà nelle superfici piatte e levigate del periodo bizantino che sfrutta al massimo il movimento delle superfici, inclinando le tessere e variando l'interstizio fra di esse per ottenere irreali effetti luminosi.

Roma, Foro Italico: Particolare della grande decorazione musiva realizzata dalla Scuola di Mosaico di Spilimbergo nel periodo 1933-1937.

Dal XII secolo l'arte bizantina declina e la tecnica musiva comincia ad essere sostituita, dal più veloce affresco, come decorazione parietale, mentre resta in auge come rivestimento pavimentale. Per secoli il mosaico verrà così affiancato all'affresco e anzi, dal secolo XIV, il grande sviluppo dell'affresco e della pittura su tavolo lo farà praticamente scomparire; in alternativa, il mosaico si assoggetterà alla pittura, tentando di ottenere gli stessi effetti di illusione plastica e spaziale. Dal XVII secolo inizia l'usanza di riprodurre a mosaico i quadri più famosi al fine di garantirne la durata. Per assistere alla rinascita del mosaico come forma d'arte viva ed indipendente, bisognerà attendere fino al XX secolo.

Opere recenti e proiezione nel futuro

La Scuola Mosaicisti del Friuli è nota in tutto il mondo sia per l'ideazione e l'esecuzione di decorazioni musive anche di imponenti dimensioni, sia per l'abilità acquisita nel campo del ripristino del mosaico antico. Una delle più recenti opere realizzate dalla Scuola è la decorazione pavimentale e parietale della Chiesa di Santa Irene a Likovrisi Attikis (Atene). Una importante realizzazione per un totale di oltre mille metri quadrati, a soggetto sacro, progettata e compiuta nel massimo rispetto dei canoni bizantini. L'opera, i cui lavori si sono protratti per circa quattro anni, è stata inaugurata il 10 agosto 1988 e ha visto lavorare in collaborazione i maestri della Scuola e i laboratori privati dei mosaicisti spilimberghesi, tutti ex allievi della Scuola. I mosaici, su carta a rovescio — la tecnica inventata da Facchina — sono stati interamente eseguiti a Spilimbergo e successivamente trasportati ad Atene e applicati sul collante cementizio steso sui pavimenti e sulle pareti da decorare.

Un'altra notevole impresa della Scuola di Mosaico è il ripristino della decorazione musiva del Foro Italico a Roma. Si tratta di circa diecimila metri quadrati di mosaico, per lo più pavimentale, eseguito — come già si è ricordato — dai mosaicisti della Scuola di Spilimbergo nel 1933-37, su cartoni di Angelo Canevari, Giulio Rosso, Gino Severini, Achille Capizzano. In occasione dei Mondiali del '90 il C.O.N.I. ha deciso di intraprendere il delicato lavoro di ripristino dell'opera monumentale, affidandolo agli esperti della Scuola. Un ripristino conservativo, ma che riporta alla luce l'aspetto originale dell'opera. Si tratta di un lento, paziente lavoro di notevole impegno, che costituisce una delle specialità della Scuola di Spilimbergo.

Avrà un futuro il mosaico come disciplina per la decorazione, l'abbellimento, l'arredo urbano e come forma di espressione artistica? Certamente sì. L'impegno della Scuola di Mosaico del Friuli è proteso alla promozione di questa forma d'arte nei confornti dei protagonisti che nei diversi campi applicativi sono i destinatari di questo messaggio: agli artisti, agli stilisti, ai designers per crearlo o con le proprie mani o assieme al mosaicista esperto capace di interpretare e trasmettere le idee; ai progettisti, agli urbanisti per un rinnovato incontro fra mosaico e architettura e, più in generale fra tutte le espressioni dell'arte musiva e tutte le manifestazioni progettuali e costruttive interessate a tale arte.

La valorizzazione del mosaico come elemento linguistico dell'ambiente costruito avrà ancora una volta un ruolo non di semplice arricchimento decorativo, ma, come nella tradizione antica sarà parte integrante della formazione progettuale dell'opera fin dalla sua concezione.

Un particolare della cosiddetta «tavolozza delle tessere».

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

Strade nuove

Sono tempi travagliati, di grandi dubbi e interrogativi. Vecchie certezze si sono dissolte e il nuovo che avanza cerca (ma spesso inutilmente) di essere attendibile o per lo meno comprensibile. Penso che sia difficile per chi vive all'estero individuare il bandolo della matassa nel groviglio delle informazioni che gli arrivano dall'Italia. Se può consolarlo, tenga presente che anche in patria le cose non vanno meglio. Che l'uomo della strada stenta a orientarsi nella proposta politica che si sta definendo faticosamente sotto i suoi occhi tentando di comporsi nei raggruppamenti contrapposti dei moderati e dei progressisti: due modi di dire, naturalmente, perché non è affatto da escludere che nei loro programmi i moderati siano progressisti, e i progressisti in un certo senso moderati.

La verità è che un sistema politico che ha affondato le sue radici nel Paese per quasi mezzo secolo non può non avere permeato di sé modi di pensare e di comportamento, creato abitudini, punti di vista in modo quasi riflesso, considerato lo scontro ideologico che infuriava nel mondo e di cui esso era il risultato.

Ora la situazione è cambiata. Quel sistema è naufragato negli scandali. Nuove forze politiche stanno venendo alla ribalta, mentre l'opinione pubblica attraverso i Referendum ha deciso di mutare le regole elettorali per assicurare un migliore funzionamento delle Istituzioni e in particolare del Governo, creando finalmente una netta demarcazione tra maggioranza e opposizione. Ma si tratta di una situazione da verificare alla luce dei fatti, anche perché questa nuova legge elettorale è tutt'altro che perfetta, porta con sé aspetti equivoci sui quali sarà sicuramente necessario intervenire in seguito.

«Penso che sia difficile per chi vive all'estero individuare il bandolo della matassa nel groviglio delle informazioni che gli arrivano dall'Italia. Se può consolarlo, tenga presente che anche in patria le cose non vanno meglio».

In questo scenario così profondamente rinnovato, almeno sulla carta, quello che conta non è lo schieramento ideologico dei partiti che come si è detto ha fatto il suo tempo, ma sono i programmi di cui i candidati alle elezioni saranno personalmente i garanti secondo un patto di responsabilità individuale del quale quanti risiedono nei paesi di estrazione anglosassone hanno perfetta conoscenza.

Il Friuli-Venezia Giulia non ha a questo riguardo problemi diversi da quelli delle altre regioni delle quali condivide i dubbi, le incertezze, ma anche le speranze che il nuovo si tira immancabilmente dietro. Le elezioni regionali dell'anno scorso ne hanno modificato profondamente la fisionomia politica. La Lega Nord ha avuto una vistosa affermazione come del resto gli altri partiti di opposizione. Sono circostanze ben note. E note sono anche le difficoltà che stanno accompagnando l'evoluzione della situazione verso il grande appuntamento elettorale di primavera da cui dovrebbero venire la rottura definitiva col passato, la nascita della Seconda Repubblica e, per quanto riguarda appunto il Friuli-Venezia Giulia, indicazioni più circostanziate sul suo ruolo e sui modi con cui affrontare la crisi che lo travaglia dovuta soprattutto all'incertezza del quadro internazionale ad Est, che è stato per decenni il suo punto di riferimento.

Tuttavia non è giusto attribuire alla politica un valore assoluto, taumaturgico. A contare sono soprattutto gli uomini con la loro capacità di tradurre le idee in fatti concreti. Certo il Friuli, dal dopoguerra in poi ha potuto contare su una classe dirigente che in varie circostanze ha saputo fare la sua parte: basti pensare al modo in cui ha gestito la ricostruzione dopo il terremoto. Comunque, l'esigenza che ora si avverte di più è quella di assicurare alle forze emergenti la possibilità di esprimersi, di portarsi — come si dice — al centro del proscenio nel momento in cui a causa di quello che è accaduto per le vicende di corruzione legate a Tangentopoli, si affievoliscono la credibilità dei partiti, la loro capacità propositiva. Quello che si profila è dunque un periodo faticoso, di impegno culturale, nel quale la politica va sottratta alle sue vecchie logiche, e deve essere privilegiata l'attitudine individuale ad assumersi impegni e responsabilità. Non sarà la bacchetta magica, ma non c'è dubbio che bisogna imboccare strade nuove.

«Il Friuli, dal dopoguerra in poi, ha sempre potuto contare su una classe dirigente che in varie circostanze ha saputo fare la sua parte: basti pensare al modo in cui ha gestito la ricostruzione dopo il terremoto».

Udine, se ci sei ...

Udine, capitale spirituale e culturale della friulanità.

Tra gli argomenti che aspettano di essere trattati in maniera esauriente, c'è quello rappresentato dalla crisi di identità in cui da qualche anno è piombata Udine. Dove sono finite le orgogliose sicurezze degli anni Ottanta? I propositi d'essere il vero baricentro del Friuli e della regione; una città in espansione ricca di offerte e di idee?

Il problema è noto, l'abbiamo prospettato in diverse altre occasioni, accennando al continuo calo demografico del capoluogo friulano, all'incomprensibile dabbenaggine che ha sovrainteso alla vicenda del teatro, alla telenovela senza fine alla quale ha dato vita la questione del centro storico di cui finora è certa soltanto l'incapacità degli addetti ai lavori di venirne a capo.

Udine è sempre stata una città di traffici commerciali. Il punto di sutura tra la montagna e la pianura.

La capitale spirituale e culturale della friulanità: quel quid *che da un millennio definisce la grande comunità ladina di cui Aquileia è stata la mallevadrice.*

Ma ora tutte queste antiche qualità e attitudini si sono affievolite, specialmente quelle legate al commercio che rappresenta la linfa vitale della città.

Che cosa è accaduto? È possibile che si tratti soltanto di una banale questione di traffico e di parcheggi? Della fioritura dei centri commerciali e di supermercati nei suoi dintorni? O non c'è piuttosto dell'altro? L'improvviso appannamento delle capacità propositive di una classe dirigente che fino agli anni Settanta aveva guidato al meglio la città assecondandone le spinte e le vocazioni, e che poi ha finito per crogiolarsi nella mediocrità lasciando spazio a una burocrazia asfissiante di cui — per loro esplicita ammissione — sarebbero prigionieri impotenti perfino gli amministratori comunali? Non è facile dare sui due piedi risposte convincenti a tali domande. Una di queste potrebbe chiamare in causa la sclerosi della politica, la sua incapacità di tradursi in progetto, la sua attitudine a privilegiare i mediocri purchè allineati, a scapito di quanti sono meno disposti a lasciarsi sottomettere. Ma l'argomento nell'insieme, proprio per la sua complessità, non si presta ad un'analisi sommaria. Anzi la respinge o per lo meno esige che essa — al contrario — sia condotta nel modo più approfondito. Perché, come si accennava, non è soltanto il sistema economico di Udine che versa in una condizione di sofferenza. Ma è l'intero suo apparato, quello culturale compreso, che appare come psicologicamente bloccato, privo di respiro.

E allora? E allora non resta che risalire la china, per andare alle origini dell'inquietante fenomeno. Per vedere se tutta la colpa cade sui misfatti della politica, oppure se — come molti pensano — c'è di mezzo il benessere diffuso che ha accompagnato la ricostruzione di quanto era stato distrutto dal terremoto del 1976 e che improvvisamente ha sottratto il Friuli al fascino e al richiamo delle sue più antiche tradizioni, per consegnarlo all'opacità di un edonismo quotidiano privo di slanci e di immaginazione. Certo ragionare su tutto questo sarebbe utile e interessante. Darebbe la possibilità di leggere in chiave economica, sociologica, politica, culturale, eccetera, eccetera, un fenomeno complesso che incomincia a preoccupare seriamente quanti hanno a cuore il futuro di Udine.

Fortunatamente in città sopravvivono numerose istituzioni culturali. Esse potrebbero consorziarsi per «farsi carico» di uno o più convegni dedicati all'argomento. Ne riceverebbero interpretazioni, diagnosi, magari terapie da applicare alla città per rianimarla, ridarle fiducia, in quanto — ed è questo il dato centrale del tema — le sue potenzialità sono intatte, hanno soltanto bisogno di esprimersi in direzioni diverse, meno asfittiche, di quelle in cui si è tentato finora di incanalarle.

C'è anche da liberare l'ambiente da certe forme di nervosismo che suscitano qualche sorpresa, come quelle che recentemente sono state denunciate dall'architetto Di Sopra e dallo scrittore Sgorlon sul Messaggero Veneto a proposito di avvenimenti che riguardano l'arredo urbano in occasione delle festività natalizie e il modo letterario di esprimersi in friulano.

Niente di eclatante per la verità. Soltanto la spia di atteggiamenti che hanno la tendenza a cadere nell'eccesso forse in omaggio a quella recente cultura dell'aggressività che la televisione ha tenuto a battesimo con successo e di cui costituisce il modello.

Qual è la morale che si può ricavare da questo insieme di osservazioni? Che Udine probabilmente si è lasciata sopravanzare dagli avvenimenti ai quali non ha ancora avuto il tempo di dedicare una riflessione seria. Potrebbe farlo adesso lasciando da parte le animosità che affiorano qua e là. Perché è opportuno ritrovare compattezza e il rispetto per le opinioni e il lavoro altrui.

La città probabilmente si è lasciata sopravanzare dagli avvenimenti ai quali non ha ancora avuto il tempo di dedicare una riflessione seria.

«'l è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1993

Oceania

AUSTRALIA - Ostigh Dino, Gooiwa; Palombit Emma, Guildford; Palombit M., Winston Hills; Paoloni Gino, Ryde, sino a tutto 1994; Pellizzon Onorina, Clayfield; Peresan B., Yagoona; Peressini Ciro, Moss Vale, sino a tutto 1994; Peressini Pietro, Caterinefield, sino a tutto 1995; Petrucco Bruno, Padstow; Petrucco Oreste e Ida, Bankstown, sino a tutto 1994; Pezzarin Rodolfo, Leederville, sino a tutto '94; Piccini Ennio e Piccini Fausto, Peakhurst; Pigatto Giuseppe, Reservoir; Pinzana Secondo, East Bentleigh, sino a tutto 1996; Pittolo Rico, Tarragindi, Piva Mario Enrico, Redlandbay, sino a tutto 1995; Piva Robert, Griffith, Pizzul Luisa, N. Essendon, per 1992; Plos Mirco, Griffith; Pomare Ciro, Castle Hill; Puntil Remigio ed Evelina, Camphill, sino a tutto 1995.

NUOVA ZELANDA - Pianina Francesco e Otellia, Auckland; Pianina Velio Paolo, Auckland.

Africa

SUDAFRICA - Osso Piero, Berea; Paro Mario, Greenhills; Pecoraro Renzo, Germiston, sino a tutto 1994; Pellegrini Romeo, Benoni; Perini Ivea, Empangeni; Picinich Irma, Turffontein, anche per 1992.

ZIMBABWE - Odorico Alfredo, Harare.

America del Sud

ARGENTINA - Franco Bruno, Franco Giovanni e Franco Tarcisio, San Nicolas; Marcon Valmontone Assunta, Bernal, sino a tutto 1994; Nardin Valentino, Tandil, sino a tutto 1994; Nassivera Aurelio, Paranà, sino a tutto 1994; Negro Egidio, Villa Zagala, per '92; Ninzatti Elsa de Salomon, Embarcacio; Nonino Mario, Ciudadela, Opradolce Gino, Martines, sino a tutto 1995; Ortali Ranieri, Buenos Aires; Paravano Severo, Quilmes, sino a tutto 1994; Pastorutti Audelino, Sana Rosa, sino a tutto 1995; Pauluzzi Lidia, Isidro Casanova, sino a tutto 1995; Pauluzzi Luciano, Monte Grande, sino a tutto 1995; Pellegrini Adelchi, San Juan; Peressin Ferando, S.S. de Jujuy; Perini Gino, Bella Vista, sino a tutto 1994; Perosa Angela, Villa Constitucion; Pertoldi Luis, Villa Espana; Perulli La Mantia Maria Grazia, Accassuso; Picco Benito, Tandil; Picco Giovanni, Ramos Mejia, sino a tutto 1994; Pignolo Ennio, Quilmes; Pilloni Natale, Rosario, sino a tutto 1997; Pirri Edoardo, Villa Regina, sino a tutto 1994; Pitta Sandra, San Juan, sino a tutto 1994; Piussi Biasutto Elsa, Rio Cuarto; Piussi Giuseppe, Centenario Neuquen, per 1992; Plazzotta De Romero Ada, Haldo, per 1992; Plos Angelina, Villa Regina; Podrecca Parlato Maria Rosa, Garin; Polo Fausto, Paranà, sino a tutto 1996; Polo Severino e Domenica, Bernal Oreste, sino a tutto 1994; Prezza Pietro, S. Isidro; Propedo Luigia, Jauregui; Puppin de Propetto Dorina, Buenos Aires, sino a tutto 1994; Tedesco Luisa, Laboulaye.

BRASILE - Corazza padre Giuseppe, Campo Grande.

URUGUAY - Nassutti Antonio, Montevideo, sino a tutto 1994; Piussi Della Mea Verginia, Montevideo, sino a tutto 1994.

VENEZUELA - Nanino Celio, Maracaibo; Newby Benedetti A. Maria, Valencia, sostenitrice; Nori Paniz Lina, La Florida, sino a tutto 1994; Paniz Enzo, Puerto Ordaz; Paniz Vanny, Puerto Ordaz, sino a tutto 1994; Piccoli Maria e Luigi, Caracas, sino a tutto 1994; Pittia Sandro, Valencia, sino a tutto 1994; Pittini Renato, Ciudad Bolivar; Ponte Eliseo, Puerto Ordaz, sino a tutto 1994; Ponte Gio Batta, Caracas, sino a tutto 1994.

America del Nord

CANADA - Nardo Bruna, Toronto; Narduzzi Evelina, Toronto; Natolino Romeo, Hamilton, sostenitore; Nicodemo Luigi, Abersburg; Nonis Valerio, King City, sino a tutto 1994; Novel Roberto, Winnipeg, sino a tutto 1994; Novello Amedeo, London, sino a tutto 1994; Odorico, Antonio, Guelph; Olivieri Pietro, Pitt Meadows, sino a tutto 1996; Oriecuia Natale, Powell River; Ortali Ferdinando, St. Thomas; Ottoborgo Galliano, Toronto; Papais rev. Vitaliano, Toronto; Paron Giuseppe, Mississauga; Paron Luigi, Hamilton, sino a tutto 1995; Parutto Mario, Mississauga, sino a tutto 1994; Pascolini Luciana, Vancouver, per '92; Pascolo Romano, Etobicoke, sino a tutto 1994; Pascottini Alberto, Hamilton; Pasutto Elda; Patat Vittorio, Downsview; Patrizio Vincenzo, Laval; Pecile Bianca, Sarnia; Pecile Ivana, Weston, sino a tutto 1994; Pegorer Antonio, Toronto; Pellarin Angelo, Etobicoke; Pellarin Costante, London, sino a tutto 1994; Pellegrinuzzi Sergio, Ottawa, sino a tutto 1994; Petovello Danilo, Sudbury; Petris Palma Antonietta, Montreal; Pez Amelio, Windsor, sostenitore; Pezzutti Frank, Burnaby; Piccardo Alfedo, Calgary; Picco Annibale, Toronto, sino a tutto 1994; Picco Nellia, Hamilton; Picco Tony, Surrey, sino a tutto 1995; Piccolotto Renzo, Hamilton, sino a tutto 1995; Picotti Danilo, Hamilton: Pidutti Amelio, Toronto, sino a tutto 1994; Pidutti Ciro, Sudbury, sino a tutto 1994; Pillinini Mario, Hamilton; Pillon Fortunato, Ingersoll; Piticco Silvano, Rouyn, sino a tutto 1995; Piuzzi Giuseppe, Azilda, sino a tutto 1995; Plateo Nino, Weston, sino a tutto 1995; Pol Bodetto Luciana, Rexdale; Poli Gianni, Toronto; Polzot Franco, Windsor; Ponte Giuliano, Markham; Pontello Romano, Ottawa, sino a tutto 1994; Pontisso Achille, Toronto; Porcupine Dante Club Inc., Timmins; Pradolin Liliana ved. Pellegrinuzzi, Sarnia; Pradolin Pietro, Montreal; Pupulin Marcello C. Downsview; Ridolfo Giovanni, Toronto, sino a tutto 1994; Tessari Rosa, Hamilton; Vignando Domenico, Weston, sino a tutto 1994.

STATI UNITI - Bush Lella, Columbus; Ornella Dominic, Durango, sino a tutto 1994; Palombit Norina, Charlotte; Polombit Rudi, Grosse Point Farms, per 1992; Passudetti Cesare, Woodside; Peressin Ugo, Whitestone, per 1992, Perin Dino e Mary Ellen, New Palestine, Perin Franco e Olga, Indianapolis; Perin Gino e Maria, Indianapolis; Peruch Ferruccio, Houston; Petrucco Bianca, Springfield, Petteren Missana Nelly, Carrollton; Picco Luigi, Humbolat, sostenitore; Pilotto Laura, Mooresburg; Piva Pierina, Chicaco; Pividori John, Zebulon; Porco Mary, Ann, Pittsburg, sino a tutto 1995; Pozzetto Elio, Falls, Church, sino a tutto 1994; Primus Felice, Philadelpha; Puntel Matteo Philadelphia.

America Centrale

MESSICO - Bertoldi Ghion Antonio, Città del Messico.

REPUBBLICA DOMINICANA - Pagani padre Sisto, Santo Domingo.

Europa

BELGIO - Natti Rainieri Maria, Chapelle; Novelli Redento, Couillet, sino a tutto 1994; Pagotto Giorgio, Malmedy, per 1992; Pascolo Aldo, Tubize; Pascolo Benito, Sart Bernard, per 1992; Pertoldi Ezio, Jupille, sino a tutto 1995; Picco Costantino, Bruxelles; Portolan Luigi, Liegi, per 1992.

FRANCIA - Ferrarin Bernard, Marsiglia, per 1992; Nascimbeni Raffaele, Garches, sino a tutto 1995; Mezosi Carla, Pontcharra, per 1992; Niel Patrizia, Villejuif, sino a tutto 1994; Nin René, S.te Mere; Nonis Damiano, St. Cyr L'Ecole; Ovan Luciano, H.te Vienne, Ovan Castaldo Maria, Morangis, Pagnucco Luigi, Arras; Pagnucco Luigia, Saint Cyr, per 1992; Pailler Fides, Thiais; Paschini Romeo, Sotteville, sino a tutto 1994; Pascoli Candusso Ida, Cernay; Passerini Daniel, Saint Etienne; Patrizio Romano, Marsiglia, per 1992; Pavon Giovanna, Le Mans; Pecile Bruno, St, Etienne, sino a tutto 1994; Pellegrini Antonio Plessis Robinson, sino a tutto 1994; Peressin Primo, Rixheim, Peresson Jean, Lyon; Persello Luigi, La Ferte Gaucher; Pettoello Rosalino, Longwy Haut; Piazza Francesco, Compiegne, sino a tutto 1994; Piccin Primo, Sarrebourg, sino a tutto 1994; Piccini Luigino, Milly St. Therain; Picco Antonio, Delle; Picco Vittorio, Kingersheim, sino a tutto 1995; Piccoli Ofelia, Parigi, per 1992; Pignolo Nadia, St. Maur des Fossès; Pinos Angelo e Vittoria, Blagnac; Pinos Walter, Paris, Pitis Jean, Vif; Pittona Renzo, Gurnauy sur Marne, sino a tutto 1994; Pizzamiglio Enzo, Eyguieres, Polo France, Nanterre; Polo Walter, Ancy Sur Moselle; Ponte Angelo, Blanc, sino a tutto 1994; Ponte Umberto, Nanterre; Pontisso Aldo, Achicaurt; Prezza Giuseppe, Chagny; Puppini Bruno, Saint Alban Leysse, sino a tutto 1994; Schiratti Louis, Delle.

GERMANIA - Negro Aldo, Mosbach, sino a tutto 1994; Palombit Luigi, Witsenhausen; Pravisani Aurelio, Enger.

INGHILTERRA - Nadalin Armando, Crawley - West Sussex; Natolino Diego e Gina, «Villa Friuli», London; Peccol Natalino, Birmingham; Pellarin Giacomo, Birmingham, sino a tutto 1994; Pepperell Zuliani Giacomina, Londra.

LUSSEMBURGO - Picco Domenico, Bettembourg, sino a tutto 1994; Picco Eligio, Nospelt; Picco Francesco; Bettembourg, sino a tutto 1994; Picco Franco, Goetzingen; Picco Franco, Junglinsten; Picco Olimpio, Bettembourg; Picco Ferro, F. Faustina, Bettembourg; Plazzotta Lionello, Luxembourg.

NORVEGIA - Pracek Hans Stefano, Spiemyr.

OLANDA - Palombit Bruno, Bodegraven.

SPAGNA - Pezzetta Isa, Madrid; Nadalini Pietro, Santa Cruz, Isole Canarie, per '92.

Avviso ai lettori

Avvertiamo i molti lettori che ancora ci scrivono, chiedendoci l'invio del calendario della Banca del Friuli, che non siamo più in grado di soddisfare la loro richiesta, in quanto la nuova gestione della banca ha da tempo deciso di inviare il calendario in parola soltanto ai propri correntisti.

A Sigilletto presepio e fantasia

I mezzi sono quelli che sono, certamente non tali da permettere l'acquisto di statue costose, e così, il naturale ingegno dei carnici vi sopperisce costruendo il cammello con la neve.

Ci hanno lasciato

ALDO TOSO — È mancato a Sequals il 7 dicembre scorso. Nel 1979 era rientrato al suo amato paese dopo 31 anni di emigrazione in Canada con la consorte Rina che lo ha amorevolmente assistito in quest'ultimo, sofferto periodo. A Toronto era ben noto specialmente fra i numerosi sequalsesi dell'Ontario. Era lui infatti l'animatore del festoso incontro annuale, distinto dal motto: «Sequals, par no dismenteâ», che si teneva ogni prima domenica di luglio a Elora Park. Da buon grafico e disegnatore pubblicitario, incideva questo motto su innumerevoli oggetti che poi distribuiva ai compaesani per stimolare in tutti l'attaccamento al proprio paese d'origine. Sentite condoglianze giungano alla vedova ed ai parenti Odorico e Fabris di Copenaghen e Sequals.

GIOVANNA CIMAROSTI ved. FOSCHIA — Ci ha lasciato nel sonno, il mattino del 5 settembre scorso, a Sudbury, Ontario, Canada. Era nata a Spilimbergo il 27 giugno 1908 ed era emigrata in Canada nel 1957. Nel 1932 era andata in sposa a Plinio Foschia, dal quale aveva avuto quattro figli, Giuliano, Renzo, e le gemelle Marisa e Mirvana. Dal Canada i figli la ricordano a tutti i parenti (non sanno però di preciso dove ora si trovino) e pregano contattare Giuliano Foschia, telefonando al numero 001.705 897.4329, o scrivendogli al seguente indirizzo: 1615 Fifth Street/Val Caron, Ontario, Canada /P3N1K5.

TERESA DEL FORNO ved. FERUGLIO — Nata a Colloredo di Prato il 19 dicembre 1912, è ivi deceduta il 13 novembre scorso. Era madre e suocera dei nostri affezionati lettori Noemi e Pietro Degano, residenti ormai da tanti anni a King City, Toronto, Canada. Noemi e Pietro, la ricordano con tanto affetto assieme al figlio Massimo, alla nuora Lorenza, ai nipoti e ai parenti tutti.

MARINA COZZI — È deceduta per infarto il 28 novembre scorso a Perugia, mentre era ospite della nostra affezionata lettrice Carmen Candoni in Milone, originaria di Cedarchis di Arta Terme. Marina Cozzi, secondo quando ci ha comunicato la signora Carmen, era stata ostetrica condotta del Comune di Arta Terme per oltre quarant'anni. Dal 1938 al 1942 aveva fatto l'ostetrica anche presso la sezione maternità dell'ospedale di Addis Abeba. Ad Arta veniva familiarmente chiamata da tutti col nome di «Santule Marine». Vi prego di ricordarla, scrive ancora Carmen Candoni, perché amava profondamente la sua gente e la sua terra.

«Fuarce Udinês!»

Udine, Stadio Friuli, 6 gennaio 1994. Sta per aver inizio l'attesa gara di recupero Udinese-Milan. Finirà con un semplice 0 a 0 a reti inviolate, ma mostrerà a tanti sportivi italiani (la partita è stata anche teletrasmessa in differita dalla Rai, con telecronaca del friulanissimo Bruno Pizzul, qui nella foto) il volto nuovo di una Udinese decisa a vendere cara la pelle con qualsiasi squadra pur di restare in serie A. Tre giorni dopo infatti, l'Udinese-miracolo, targata Fedele, concreterà le proprie speranze vincendo clamorosamente a Parma. Pareggerà successivamente in casa col Cagliari e poi andrà a vincere nettamente a Roma per 2 a 0: cosa incredibile e mai successa! Il campionato è ancora lungo. Ne vedremo quindi delle belle. Bruno Pizzul, intanto, invia da queste colonne un cordialissimo «mandi» a tutti i friulani sparsi per il mondo. «'O soi ancje jo — al dîs — un di lôr!».

LIS CONTIS DAL POPUL

Il sarpint e lis vincjesièt cjamesis

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

«A' fasèrin sunâ a lunc lis cjampanis...».

Al jère une volte un re e une regjne. Il re al veve tant gust di vê un frutin, ma la regjne, ogni volte che il re al tocjave chel cantin, j rispuindeve: «Ah, pluitost di vê un frut, al è miôr vê un sarpint».

Dopo un an al vigni al mont il fi che il re al spietave tant, ma al nassè cu lis formis di sarpint.

Il re al restâ unevore malapajât e cussì no fasèrin viodi il frutin a dinissùn. Di vie dal servidôr, che j puartave di mangjâ e lu rincurave, nissun saveve che il frut al jere un sarpint. A' passàrin cussì disevot agn, e il servidôr che lu rincurave al scomenzave a vê pôre a jentrâ te stanzie, indulà che il princip al jère siarât, parceche ogni dì di plui al cirive di intorgolâsi e di sbatilu cu la code.

Il re alore al mandâ a clamâ i plui brâs miedis e magos par viodi ce che si podeve fâ, e duc' a' disèrin che par uarîlu bisugnave maridâlu.

'E jère une peraule, cjatâ une nuvizze a un sarpint, ancje s'al jère princip! Il re a ogni mût al tentâ, disint ch'a si fasessin indenant lis fantatis ch'a volevin maridâlu.

In tantis si presentàrin, ma quant che il re al mostrave il fi, par no vê dopo rimuars di cussienze, dutis a' scjampavin vie di corse, berlant e vaint, spirtadis.

Ta chel país 'e viveve ancje une famèe cussì pùare che tantis voltis no veve nancje di ce mangjâ. In cjase 'e viveve une frutate tant buine che mai. Sô santule 'e jère muarte di pôc e jê, la frutate, ogni domenie 'e lave in cimiteri a puartâj i flôrs e a preâ te sepulture.

Une gnot si insumiâ cun sô santule che j diseve: «Fiozze, 'o vuei ripajâti dal ben che tu mi fasis preant par me, e cussì sta atente a ce che ti dîs: il re al à di maridâ il princip, ma nissune fantate l'ûl vêlu, parceche al à la forme di sarpint. Jo ti puarti la furtune, ma tû tu âs di fâ come che ti dîs jo.

Metiti sù vincjesièt cjamesis, fâti comprâ un biel abit e podopo presentiti al re. Tu j dîs che tu vuelis maridâ so fi e quanche tu sarâs cul princip no tu âs di vê pôre. Lui al si jevarà e al ti darà sbatudis cu la code, e tu a ogni sbatude ch'al ti darà, tu gjavarâs une cjamese e tu j 'e butarâs parsore: tu viodarâs che quant che tu sarâs restade cu l'ultime cjamese 'e sarà sparide la maledizion e il princip al deventarà un omp come duc'. Ma ti racomandi, fâs dut come che ti ài dite...».

La matine dopo, apene jevade, la frutate 'e contâ il sium a so pari e a sô mari. Il pari, che nol veve bêz par comprâj la robe, al diseve chal jère un caprizzi, ma la frutate 'e insistè tant che ae fin i gjenitôrs a' fasèrin un debit e la contentàrin.

Quanche dut al fo pront, la frutate si presentâ denant dal re e j disè ch'e voleve maridâ so fi, ma il re, che ormai al si jère disgustât, j rispuindè che di fantatis a'nd'jèrin 'za stadis tantis e che nol crodeve plui di rivâ a cjatâ la femine par so fi.

La frutate alore j disè: «'O sai ch'al à la forme di un sarpint, ma jo lu cjol istès!». Inalore il re la mandâ dentri te stanzie par che lu viodès, e apene che jê si vizzinâ il sarpint al scomenzâ a dâj jù pe schene cu la code.

Jê ' e gjavâ l'abit svelte e 'e butâ la prime cjamese parsore di lui. E cussì 'e fasè a ogni batude di code. Par ordin che lis cjamesis lu tocjavin il sarpint al molave jù la piel, e ae fin al si mostrâ come un biel 'zovin.

Co il re lu viodè, nol saveve s'al veve di ridi o di vaî de contentezze. J puartâ di corse un vistît dai siéi, al imbrazzâ la fantate che lu veve liberât de maledizion e al fasè clamâ la regjne. Chê, viodint il fi cussì cambiât, s'inzenoglâ ingropade a domandâj perdon pe vite ch'al veve scugnût fâ par colpe sô.

Podopo a' scomenzàrin a preparâ lis gnozzis dal princip e de fantate. A' fasèrin sunâ a lunc lis cjampanis e a' invidàrin a gnozzis, cul pari e la mari de nuvizze, quasi dut il país.

A' fasèrin un pastin e un paston
e a mi ch'o jèri sot la taule
mi rivâ un vuès te schene
ch'al è ancjemò chì ch'al si remene!

LA FOGARELA

di LUISA BERTONCIN
(dialet furlan di Cordenons)

«Al spirt al è sempri chel: ciatàsi dut intòr la fogarela 'zent ligriosa...».

La sera prin de la Pifania, al gno paeis, come in tanti' bandis dal Friùl, si usa fâ la fogarela. E che lavoron ch'al era pai timps passàs par chei 'zovins! A' lavoravin 'na setemana e pì, par ingrumâ sù roba da brusâ e po fassinis par cuiarsi dut. La fogarela 'a veva di essi ben fata, sensa pendi o colâ prin del timp. E po bisugnava tindighi, che qualchidun, par dispiet, no ghi des fouc! Ancia chistu al era un lavoron, parsè bisugnava fâ i turnus duta l'ultima nuot che la uora era biel pronta.

Rivada la sera de la visilia de la Pifania, prin bisugnava 'zî a binidî i pons, al sal e l'aga, e cun chê aga, via de corsa a binidî la tassa scura da brusâ, e soulc alora se podeva impiâ la fogarela.

Par un po' de ais no se dava pì tant a bado a chista usansa, po ades da qualchi an se son tornàs a pensâ de liec. A dî la veretât, uoi nol è pì lavoru da fiuoi, ma 'a ven fata da trators e caricators. 'Na roba a la granda, insoma! Ma al spirt al è sempre chel; ciatàsi dut intòr la fogarela 'zent ligriosa. In prin da vissin, par podê scialdàsi, e po, qualchi pàs pì in là, par poura de brusâsi.

Un bon got de vin in ta na man, magari brulè, par scialdâ 'l cour,, 'na feta de pinsa to chê altra, e parlâ, ridi, ciantâ e sigâ «pan e vin». Tôr intòr, a dut stu gran fouc, tanta ligria dei fiuoi, ch'a còrin, a' sàltin, a' sbàrin bombetis, e uoi ancia fuoghi de dus i colours. I pì vecius a' contròlin che strada ch'al ciapa al fun, se versu la montagna o la marina, par indivinâ come ch'al sarà 'l racolt del an apena scuminsiât. La nuot, data la stagion, 'a è sempri glassa: 'l è 'za un regâl ch'a nol ves da plovi. Par furtuna, ades, la 'zent 'a eis ben vistida, cussì 'a patis mancul freit; a diferensa de 'na uolta ch'a era de sigùr pì incrudulida ma salacor pì contenta.

Ae cunvigne dai alpins a Milan di SANTE NIMIS

Il 17 di maj dal '92 i alpins in congè si son cjatâz a Milan pe lôr cunvigne nazionâl. Gno nevôt Franco, alpin dal Grop di Cordovât, stant la biele stagjon e il bon timp che al si previodeve, al pensâ di puartâsi daûr ancje la femine e sô fie, une frutine di quatri agn apene finîz, ma ch'e ti cjacàre e ti rasone come se a'n'vès il dopli. Cjamade la machine cun dut ce ch'al covente e preparât un biel puestut par che la frute 'e podès durmî pe strade, a' son partîz a buinore e tôr des vot a' son rivâz a Milan.

Prime di jentrâ in citât, e' àn pensât di fermâsi a comprâ alc.

Po dopo, cjatât un splaz vert cun qualchi arbul, dulà che pal stès motîf al veve 'za cjapât puest un biel trop di alpins, e' àn sistemade la machine e tirât-fûr di mangjâ par lôr e pe frute. La pizzule, si puès nome imagjnâ, no stave te piel pe braure di jèssi a Milan cun so pari alpin ae cunvigne dai alpins! No finive plui di fâ domandis e soredut 'e tignive di voli duc' chei umign indafaronâz a cuèi lujanie e cueste, a brustulâ polente e a svuedâ butilions di neri, un daûr chelaltri. A un ziart pont, quanche so pari j domande ae femine: «Ce vino di bevi cumò ch'o vin mangjât?» e chê j rispuint: «Jo 'o bevarès vulintîr 'ne naranzade», la frute pronte 'e dîs: «Ma mame, no îsal miôr che tu bevis coca-cola, che almancul 'e somèe al vin!».

«Si son cjatâz a Milan pe lôr cunvigne nazionâl...».

La sentenze dal mês

No si è mai sintût a dî che un al scolte masse!

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans